

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

50588

*quando per
l'onore suo*

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

231

BRAIDENSE

MILANO

GLI
EQVIVOCI

DELL'HONORE

Ouero la

FORZA

DELL'HONORE.



GLI
EQVIVOCI
Dell'Honore,
OVERO
LA FORZA
Dell'Honore
DEL SIGNOR
Gianadino Mileargo.



In Perugia, e di nuouo in Bologna
per lo Ferroni 1666.
Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Gioseffo Longhi.

15

*De mandato Adm. R. P. Fr. Hyacinthi
Picchetti Sac Theol. Lect. & Vica-
rius Gener. S. Officij Perusia, & c. li-
bellum hunc inscriptum Gli Equiuocè
dell' Honore, leggi, & in eo nihil con-
tra fidem, aut bonos mores inueni,
ideò prelo dignum existimo.*

Ascanius Vuettus Lib. Reuisor & c.

*Stante supradicta attestatione
Imprimatur.*

Hac die 15. Februarij 1661.

*Fr. Hyacinthus Picchetti S. T. Lect. &
Vic. Gener. S. Officij Perusia, & c.*

*V. P. D. Io Chrysoftomus Vicecomes
Cler. Reg. S. Pauli, Pœnit. pro Emi-
nentiss. & Reuerendiss. D. Card. Bon-
compagno Bonon. Archiep. & Princ.*

Imprimatur.

*Fr. Paulus Hieronymus Giacconus de
Garexio Ord. Præd. Sac. Theol. Mag.
Vic. Gener. S. Officij Bonon.*

INTERLOCVTORI.

Filippo Rè di Siuiglia.
Teodora Regina.
D. Carlo Prencipe di Danimarca
fratello di Teodora.
Rodrigo Generale del Rè.
Rodomira Dama della Regina.
Bruscolo seruo di D. Carlo.
Bacocco seruo di Rodrigo.
Roletta serua di Rodomira.
Paggio di Corte.
Due serui di Rodrigo.

La Scena rappresenta Siuiglia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Rodomira, e D. Carlo.

Anticamera Regia.

Rod. **E** Già nata l'Aurora, & il mio Sole non sorge. Torbida ecclisse d'apassionati cordogli adombra il Cielo delle mie contentezze. Oh Dio, e quando senza paurentare gl'orroni di tenebre così funette mirero vicini i raggi del mio serenissimo Sole? Sorge homai dall'addormentato grembo della tua notte, mentre senza riposo vegliano alla custodia de' loro beni i miei gelosi pensier; nel candore della mia fede rauuiferai la purità di quei lini, ch'adagiano i tuoi dolcissimi riposi. Spirerāno aure tràquille allettatrici di riposo i miei sospiri, & al mormorar del pianto, che per dolcezza stilleranno questi occhi, dormirai lungi da notturne illusioni, tra fantasmi di perfetto gioire.

D. Car. Non sò dar nome al giorno di liuoso prima di vederlo fatto sereno dalli splendori di Rodomira, anco è per me notte, notte però fortunata, se di luce si bella per me foriera alle delizie s'accinge. Ma Rodomira?

A 5 Rod.

Rod. Mio Signore.

D. Car. Mio bene.

Rod. Mio Sole.

D. Ca. Perche nō possono mētire le labbra vertidiere, di nō fallace bellezza, concedo d'esser vn Sole preuenuto da voi, che per accertarui bellissima stella di Venere, basta il dire, che se questa nella terza sfera risiede, voi nel terzo grado di bellezza risplēdete; quella messaggiera del dì, per voi hanno vita i miei giorni; se quella preiagisce dominio, non cedo lo impero a chi si sia de gl'amanti; quella risguardādo la Luna influisce ricchezze, voi stessa all'aspetto di voi medesima colmate l'anima mia di più pregiati tesori; quella infōde vaghezza al corpo, io per voi hò fortito nome di sole; se nuncia è quella di fortunato Imeneo, voi di D. Carlo amante, a D. Carlo sposa vi giurate, onde per confermarmi perfettamente vn sole, resta che per l'eclitica del vostro Cielo animato corra ad vnirmi a voi bellissima stella di Venere.

Rod. Non vorrei, ò D. Carlo, che in arricchir la pouertà del mio merito, con l'affettuose iperboli della vostra faccenda, defraudaste così la verità, oltraggiandola con amorosi inganni. Attribuire gl'effetti di vna Venere ad vna creata sostanza è proprietà di quei soggetti, che nella sagacità del dire accusano il brio d'vn eloquente Mercurio.

Souuen.

Souuēgauri, o mio amoroso Astrologo, che per essere il Sole il più nobile tra i Pianeti, non vale l'argomento, che dell'esser io stella di Venere, voi dobbiate per conseguēza esser vn Sole; ma formando l'indutione dal maggiore al minore, dico, che se voi Sole, io stella, quello è sommo causante, da voi si partono in me tutti gl'effetti, quelli è vno, in voi termina il numero de' più perfetti. Nel Sole concorrono fecondità, luce, e calore, in voi nascono i pregi più gloriosi, scaturiscono gli splendori dell'opere più riguardeuoli, e si partono da voi le fiamme più viue nel mio seno; quelli feconda con gl'influssi il Mondo, voi arricchite con le virtù la Regia di Danimarca; il Sole produce in se stesso il raggio, e questi è l'istessa cosa co'l Sole; voi producite in me medesima amore, e quest'amore mi rende la medesima con voi; del Sole finalmente si riueriscono i pregi tacendo, & io con diuoto silenzio inchino il sereno di quella fronte, in cui perdono i vanti gli splendori d'ogni Regio Diadema.

D. Car. Lasciate, ò mia bella, l'altezza di questo discorso, & in vece di chiamarmi vostro Sole, chiamatemi vostro Solo.

Rod. E di questo ne chiedete nuoue certezze? Troppo inoffendete, ò Précipe; houui seruito. Voi, che primo accendete in me le fiamme d'amore, voi solo

A 6

estin-

estinguerete l'incendio con le ceneri di questo seno, accertandoui. che il solo comando del Rè mio Signore. hanerà forza spiantare le radici di quell'albero, che producendo frutti d'incorruttibile purità, non pauenta, coronato di catti allori, i fulmini del Cielo itesso.

D.Car. E non altri, che il Rè?

Rod. Nò.

C.Car. Del Rè non pauento.

Rod. Così m'assicurate vostra.

D.Car. Per questo parto ridente.

Rod. Resto colma d'ogni delitia.

SCENA SECONDA.

Rè, Regina, Paggio, Rodomira.

Rè. **L** Hauerui conseguita per Sposa, fu l'augurio più certo delle prosperità di questo Regno. Bellissima Teodora per voi l'esser Monarca è il minore de i miei voleri, per voi l'esser amante è il maggiore de miei diletti. Cedè lo scettro questo braccio all'impero de vostri sguardi, e tra i lacci del vostro crin restò prigione il mio Diadema.

Reg. S' o nò m'accertassi d'esser da voi amata, ò mio Rè, tingerei di veigognolo rossore le guancie all'impero d'attributi si grandi. L'affetto della M. V. renderà mia bastanza sicura, ondè il puro riflesso de i raggi della vostra grandezza, viuo ritratto dell'incomparabili qualità di

tà di quell'anima Regia, vanta questi pregi, come fida conseruatrice di loro tra le gemme della mia candida fede.

Rè. Di quelle appunto arricchito il mio seno gode i frutti di vera felieita. Ritorna vittorioso il Generale Rodrigo, questo trionfo è vostro, gli Dei fauoriscono i Dei. Più bella Deità di voi, e chi mai vidde? A fronte d'vna Venere cede l'armi vn Marte. Alle bellezze di Venere auualora Marte i guerrieri, alcri ueranno a suo fatto questa caduta i Belgi, le al giogo si caro de vostri doni si rendano tributarij, e vassalli. E volta questa vittoria, ò Teodora, lono perditte senza di voi quegl'acquisti, ò Regina.

Pag. Signore, il Geuerale Rodrigo domanda ingresso alla M. V.

Rè. Venga Rodrigo, uon si niega l'ingresso nella Regia a chi libero tiene il dominio d'vn Regno.

SCENA TERZA.

Rodrigo, Rè, Regina, Rodomira.

Rodr. **A** I fatti di quella grãdezza, che perde nell'etaltatione i pregi m'inchino, ò mio Rè. Questo ritorno suppongati la vittoria, quella vittoria, che, per solcar l'oceano del tuo glorioso impero, ondeggia baldazosa nell'inimico langue. Troppo stretta correlatione forti il tuo nome con il trionfo, che

che guerreggia per il tuo scettro, & hà vnito a tuo fauore il Destino.

Rè. Le parole di Rodrigo sono figlie di vna modestia, che nelle scuole d'vna generosità inlegna l'investitura de i propri meriti nella persona altrui. I Rè sono Aquile, e benchè l'attioni vostre siano raggi solari, posso nondimeno affissarui lo sguardo senza abbagliarmi. Se voi acquitate io posseggio, adunque il primo dominio è vostro.

Rodr. Sire, se i sudori di questa fronte tante volte maritati à prò del tuo Regno cõ le fatiche della mia destra, sotirono, per loro fortuna, merito alcuno appreso la M. V. concedasi à Rodrigo parlar con ogni libertà.

Rè. E queste licenze mi chiedete? Così diffida Rodrigo di chi riconosce le conquiste de Regni dal valore di si prode guerriero?

Rodr. La M. V. cõ queste forme di discorso mi nega l'autorità della dimanda.

Rè. Chiedete liberamente.

Rodr. Quelle nozze.

Rè. Di chi?

Rodr. Non vorrei, che

Rè. Chiedete, ò ch'io mi sdegno.

Rodr. Le nozze di Rodomira.

Rodr. Oh Dio!

Rè. Nè altro?

Rodr. Non sò bramare d'auantaggio, nè mi si permette viuere, e non ottenerle.

Rè. Fortunata Rodomira, hora m'auedo
esser

esser cara la bellezza anco alla fortuna. Bella Rodomira. Auenturosa Rodomira, appressateui. Vi compiaccete delle nozze del Generale?

Rodr. Oh Dio! quando i prodigi trascēdono i limiti dell'imaginabile, ogni esageratione è vana. L'ali, con cui mi solleuo, sono di cera, nè possono hauere resistenza à i raggi di tanto Sole.

Rè. Chi teme la caduta in braccio à Rodrigo, offende l'anima mia; douresti hauere eseguito con l'assenso, non replicato con le parole.

Rodr. Mio Rè. Bella Rodomira, tanti à ferirmi? Vibrami la lingua della M. V. colpi di lode troppo violenti. Non si possono rimirare senza ardore quegli occhi, che lampeggiano con le pupille, faettano con gli sguardi, onde ò frenate, frenate le ferite, ò compassionate la mia caduta.

Rè. Porgete la destra al Generale.

Rodr. Non sò che farmi.

Rè. Anco tardate?

Rodr. Da i cenni della M. V. non v'è digiunto il mio volere. Eccomi pronta esecutrice de' suoi imperi.

Rodr. Stringēdo così la vostra con la mia mano, si lega indissolubilmente la vostra con l'anima mia.

Reg. Rodomira apprendete à sostener tanta fortuna. La gioia del vostro bello, merita l'oro di tanto valore.

Rè. Seguitemi Rodrigo, nè vi pesi per l'espe.

speditione di nuouo governi sospendere
il corso dell'amorose delitie.

Rodr. Mia Rodomira prelo a voi ne ritor-
no. Parte.

Rod. Mio sposo con impatienza v'attendo.
Che più sperar poss' io? Misera di che
temer non deggio? Moglie d'un Ro-
drigo, amata da un Principe di Dani-
marca. Amore a quai cimenti sfidi la
mia costanza? Mia fede cō quale vsber-
go resisterai a sì violenti faette? E da
campioni sì potenti qual guerra porte-
rà le mie ruine? Amo D. Carlo. Tacì
lingua sacrilega, amai D. Carlo, e così
prelo estinta la fiamma? Eh nou ammu-
tisci bocca, se sono Sposa di Rodrigo,
non hò fuoco, che per lui. Mio tiueri-
to, mio sposo, ò come bene alle tue
fiamme cedono i primi ardori, e pure
tra queste dolcezze non si tranquilla il
mio cuore, e puido tra gl'incendi ge-
lato trema. Sentirò rimproverarmi di
poco amorosa, mi occuperanno il vol-
to i rossori di vergogna, e che sarà? Si
sdegni D. Carlo. S'ami il Marito. Se
irato l'aspetto di D. Carlo minaccerà
di morte Rodomira, come sua amata,
generoso l'animo di Rodrigo difende-
rà dall'insulto Rodomira come sua
sposa. Perdonami, ò Principe, nell'
eleggere non mi deui incolpare, mentre
a tuoi meriti impiegai la prima som-
missione, se tolte il libero arbitrio a
miei voleri, la Regia volontà. L'ele-
tione

tione fù accidente consecutiuo a quell'
obbedienza, che in vigore del comando
obligai all'istesso Rè. Ma fermati Ro-
domira, sono tiranni all'honestà Mari-
tale i pericoli di questo discorso.

SCENA QUARTA.

D. Carlo, e Rodomira.

D. Car. **R**iuerito mio ben e, pur doue io
vi lasciai, appunto vi ritrouo.

Rod. Sì, mà non quale io restai, vi rimiro.

D. Car. Come dire?

Rod. Vi partiste mio, io restai vostra, al vo-
stro ritorno mi trouate vostra sì, ma
vostra serua.

D. Car. Amante volete dire, eh Signora.

Rod. M'inchino sì alle prerogative di quel
merito, che non conolce eguale, ma....

D. Car. Queste voci indistinte spuanò fiati
mortiteri in guisa, che rassembrano,
quali dissi, alti vomitati a miei danni
dalla miniera d'un cuore auelenato.

Rod. Adopri dunque l' A. V. i belzoami
della prudenza.

D. Car. E così maligno il vapore, che oceu-
pando in me la fede dell'anima ragio-
neuole, non sò più distinguere, non sò
più conoscere. Parlatemi apertamente.

Rod. Son maritata, ò D. Carlo.

D. Car. Maritata?

Rod. Sì.

D. Car. E con chi?

Rod.

Rod. Al Generale Rodrigo.

D. Car. E quando?

Rod. Poco anzi.

D. Car. E la fè giuratami?

Rod. Cadde estinta.

D. Car. Chi l'uccile?

Rod. Il lampo del Rè.

D. Car. Di qual Rè?

Rod. Di Filippo vostro Cognato.

D. Car. Son morto Rodomira.

Rod. Vi celebrai l'este que col pianto.

D. Car. Ah ingrata, e in che v'offese D. Car

lo, che meritasse colpi di morte così funesta, caduta così precipitola? Oh come ben poc' anzi m'adattate gl'attributi del Sole, se nello stesso giorno, ch'io nacqui a vostri affetti, doueuo tramontare impallidito nel mare della vostra infedeltà. Io Sole? si, poiche v'era molto ben nota l'eclisse, che doueuano patire i raggi della mia diuotione, & io fuori di seno vi chiamai Stella di Venere, mentre, diuersificati gl'affetti, in vn astro di Mercurio trasformata vi sete. Questi con tutti i Pianeti s'vnilce, voi a tutti gl'amori applicate; quel Mercurio dico, che portando la cetra della simulatione in bocca, allettaste con il sonoro delle voci armoniche non già, se discordano dall'interno, questo pouero cuore per farlo cibo di quei serpi, che sono i più conspicui fregi del suo pregiato Caduceo. Di quel Mercurio, che prestando bali alla vostra leggerezza

mi

mi rubbò i tesori di quella pace, che era premio douutto alla sincerità del mio affetto, del mio amore. Ma troppo m'auuilij in esprimere le passioni di questo leno a chi non seppe conseruarsi le grazie dell'amor mio. Rodomira, souuengai, che chi naeque a scellerere vn Scettro, non sà soggiacere all'offese. E che in vano spera Rodrigo assicurare la quiete a suoi riposi con la guerra ineuitabile de miei ammutinati pensieri. Intendeste?

Rod. Intesi.

D. Car. Che risoluate?

Rod. Non è più mio l'arbitrio.

D. Car. Sono Amante.

Rod. Son Moglie.

D. Car. Son Rè.

Rod. Son Rodomira.

D. Car. Il giusto guiderdone a miei amori da voi mi si deue.

Rod. Con lo sborio delle mie stabilite resolutioni contate sul banco della mano di Rodrigo hò estinto quella promessa, che per non esser confermata di mio pugno con D. Carlo, dipendeva dall'arbitrio del mio volere il distornarla.

D. Car. Come ingrata, come direte estinto quel debito, che registrato sù gli annali dell'eternità in faccia di D. Carlo con la testimonianza d'amore non può cancellarsi ancora con la morte istessa?

Rod. Non soggiungo più oltre.

D. C. Così pèlate negarmi gl'obligati cō-

pi-

piacimenti, e con ombra d'apparente honestà maritale inorridire i miei affetti, si che atterriti non ardiscono inoltrarsi d'auvantaggio ne' tētatiui più disperati.

Rod. Viue anco in voi la speranza?

D.Car. Questa si nutrice con la vostra bellezza.

Rod. Son maritata.

D.Car. Sopporterò anco per voi i martiri della gelosia del Marito.

Rod. Troppo v'auanzate cō la lingue D. Carlo.

D.Car. Se voi giungeste all'estremo cō l'opere ingrata.

Rod. Comandò il Rè.

D.Car. Et hora vi supplica vn Rè.

Rod. Vi nego la gratia.

D.Car. Nō basta, douete anco atterrarmi le forze.

Rod. Mi parli più chiaro V.A. che brama da me?

D.Car. Amore.

Rod. Non deuo.

D.Car. Spezzerò questa resistenza.

Rod. E come?

D.Car. Con l'autorità.

Rod. Oh quanto v'ingannaste all'hora, quando cō encomi di Stelle, soliti aggrandimenti d'appassionato amante, pretendeste il possesso di quelli affetti, che erano destinati dal fato alla grandezza di Rodrigo. Vna Luna son'io, ch'illustrando con i raggi della più candida fede

fede la notte più olcura de vostri più tenebrofi pensieri farò palese al Mondo, che la face d'Imeneo è quell'unico Sole, a vista de' cui splendori estinta giace ogni fiamma anco da gl'incendi auualorata. Quella Luna ha purissimi splendori, di cui rinoueranno i pregi gl'affalti della mia saldisima costanza, e mutando all'arterie de' vostri malnati affetti il vero manto di tenebrosa gramaglia, si vestirà de' candidi gigli d'vna riuerente modestia. Quella Luna, che Signora del Mare saprà ripercuoter l'orgogliose procelle dello sdegno, e frangere nello scoglio di vera fedeltà le minaccie di morte, i turbini degl'uccidij. E perche Luna io sono, vantar non douei l'Intelligenza di quell'interno, di cui forte scrutator vi gloriaste, qual hora con nome di Stella voi chiamar mi soleui. La trasparenza di queste facie ta s'imboue l'occhio all'apprensione de loro più reconditi arcani. La Luna e Dafana si, ma opaca in guisa, che vieta alle più curiose contemplationi la destinalene de' suoi profondi misteri. Onde se note vi fossero state quelle qualità, che sortij dalla culla, e che sono si naturali così alla mia conditione, che rendesi indiuisibile l'integrità della mia fede alle glorie del mio sesso, non hauereste così vanamente parlato.

D. Car. Fermate.

Rod.

Rod. Che?

D. Car. Tanto seuera?

Rod. Di quà vien la Regina.

D. Car. Conuien partire.

SCENA QUINTA:

Regina, e Rodomira.

Reg. **P**arlaua D. Carlo con Rodomira, al mio arriuo si parte, quella partenza l'accusareo. Rodomira?

Rod. Mia Regina.

Reg. Così sola?

Rod. Poc' anzi partì il Principe.

Reg. Ah Rodomira, ricordateui, che la presenza di mio fratello deue esser per voi il teschio di Medusa, i serpi del cui crine spireranno veleni mortiferi alla vostra fama. Non è più tempo amareggiar D. Carlo. Mi furono per il passato cari, i vostri affetti, e voi il sapete, hoggi che sotto il peso di maritale honestà hà origine la vostra vita, lasciate d'amar D. Carlo, ò terminate il corso de vostri giorni tra i rigori d'vna Teodora offesa, di vn Rodrigo oltraggiato.

Rod. E bē dicesti, ò Signora, che diuenne à miei sguardi il teschio di Medusa l'Infante, all'aspetto di cui acquistò la durezza d'vn marmo la mia costanza. Ah Regina così poco vi promettete della generosità d'vna Rodomira, di quella Rodomira, che nel serbo cristallo dell'

azioni

azioni di V. M. non ha appreso, che imagini di honorate qualita. Amai, vero è, l'Infante, e quest'amore riconobbe i principi della generatione da gli elementi di purità: se questi oltre il loro natiuo temperamento si itè dono, ecco la morte di lui medesimo, & è già estinta la fiamma, conoscendo non poter arder più pura.

Reg. Mi autenticano queste verità ben mille proue, che dalla vostra generosità hò viuamente sperimentato. Ma auuertite, ò Rodomira, che ogni vostro gesto, ogni moto mi fa palese i sentimèti dell'anima, di quell'anima, che arricchita da gli affetti d'vn Rodrigo, non deue operare che con gli spiriti dell'honore. Parlerò col medesimo feruore all'Infante. Munirò nel vostro seno costante la rocca, che renderà vano ogn'impeto di chi l'assale.

Rod. Riceuo queste voci, ò Regina, figlie di quel zelo, che sempre grauido alle mie gratie hà partorito in quest'anima pretiosa prole di dilette; portano questi vn suono così soaue all'armonia, di cui festeggia ogni spirito di questa vita.

Reg. Col nettare della vostra bocca rendete più dolci gli aconiti del mio sospetto; seguitemi.

Rod. Non mi dilgiungo.

Reg. Rodomira sete in segno sublime, mouete accorta il piede, che la caduta è mortale.

Rod.

Rod. Nò la pauento, se la M.V. mi sostiene
 Reg. L'onesta vi pretti bale.
 Rod. Posso formontare alla più alta sfer
 Reg. Già vi iete peruenuta.

SCENA SESTA.

Rodrigo solo.

Rodr. **P**ENSIERO, ouet'aggiri? Cuore, chi
 ti ferisce? Anima, chi ti tormen-
 ta? Rodrigo, che risolui? Teme il pe fiero,
 geme il cuore, si querela l'anima, Ro-
 drigo è confuso. Pensiero, chi l'offende?
 Gelosia. Cuore, chi t'afflige? Amore.
 Anima, chi ti crucia? Honore. Rodri-
 go, chi t'inuola il piacere? Rodomira.
 O Gelosia, o Amore, o Honore, o Ro-
 domira, che tiranna congiura è questa.
 Pensiero, che pauenti? L'incostanza.
 Rodrigo, perche risolueti per dar ri-
 medio al cuore, e da queito rimedio, che
 ne risulta? La morte dell'anima. Pen-
 siero tu m'hai ingannato; apportami le
 difese, o che io ti lascio. Parla. Rodo-
 mira è bella; questa bellezza non pas-
 seggia inoffesa da gl'insulti de l'guardi,
 e da gl'assalti de l'ospin. Mi fecero la
 base del sospetto le parole del medesi-
 mo Rè; tre volte la chiama bella, bella
 la confessa, bella la conosce, questa co-
 gnitione porta seco il diletto, e le Ro-
 domira diletta il Rè, ecco vero il pen-
 siero, ferito il cuore, tormentata l'ani-
 ma,

ma, confuso Rodrigo. Ah cuore tu di
 questi pensieri producesti gl'effetti, cau-
 sa potente de miei martiri, ma si discol-
 pa il cuore dicendomi, che l'amore è
 destino, perche le Stelle de gl'occhi di
 Rodomira lo soggettarono a questi in-
 flussi. Pouero cuore, innocente cuore!
 Anima mia da te vengono le mie rui-
 ne, da te sono originati i miei mali. E
 pure, rimprouerandomi co' spiriti più
 risentiti, così mi discorre. Nascesti a
 gl'onori Rodrigo, ti nutristi alle grã-
 dezze della fecondità del Cielo di Spa-
 gna, piovono sopra di te diluui di gra-
 tie, gareggiano in te conuicenduo
 fortuna il desiderare, e l'ottenere, guer-
 reggi, e trionfi. E indistinto paradosso,
 se preuaglia il numero delle vittorie di
 Rodrigo, o la quantità de i dominij di
 Filippo. Impouerità di gratie s'adira
 seco stessa la fortuna nella speculatione
 di sublimarti a maggior legno di gran-
 dezze, ogni tuo gesto honora, ogni mo-
 to inchina, ed ogni cenno applaude.
 Gl'oppressi dal tuo braccio ascriuano a
 lor gloria più l'esser vinti, che vincito-
 ri. E ch'all'inserto si pretioso intessuto
 di sudori, fregiato di fatiche, e smalta-
 to di sãgue deuanò stabilirsi per base le
 debolezze femmenili di Rodomira? Nò
 hà torto l'anima, quando si dolga, se
 auuien che si lamèti. Adūque l'anima è
 senza colpa. Rodrigo, che risolui? Non
 è più tempo, hò già risoluto, hò risolto.

to le nozze di Rodomira, di quella Rodomira, che arricchita di tesori, tesaurizzata di bellezza, abbellita di grazie, saprà altrettanto custodire i pregi della mia fama con la sua modestia, quanto io seppi acquistarmi il suo grido con la spada. Pensiero serenati. Cuore gioisci. Anima consolati. Rodrigo hai ben risoluto.

SCENA SETTIMA.

Rodomira, e Rodrigo.

Rodo. **A**lla gràdezza di quei meriti, nella ruerenza de quali s'impiega l'vniuerso io più d'ogn'altra m'inchino ò mio Rodrigo.

Rodr. Voi v'inchinate? Eh nõ conuengono alle sublimità questi officij, non v'è parte nel bel composto, di cui se veste l'anima in voi, che non porti indiui sibile anco i stupori. Le stelle de gli occhi, i ligustri del seno diuengono homai si scarfi accessorij, che perdono i loro pregi a fronte di sì bella fattura.

Rodo. Per accertarui vn nuouo Alcide nel Mondo, e che più manca? Non meno portate, come di lui si disse, le catene d'oro nella lingua per legare dolcemente parlando, che il valore nella spada, che atterra indistintamēte vincendo

Rodr. Se io sapessi non cōpiacerui, saprei molto bene contradire alle vostre pro-

posi-

posizioni, approuo perciò non in tutto disdiceuole a me questo nome d'Alcide, già che destinatoui per consorte farò vniuntrepido sostegno per reggere in eterno con sofferenza indifesa il loauissimo peso di sì bel Ciel d'amore.

Rodo. Sia pure eterna l'vnione de nostri indiui, e per maggiormente eternarla, cangerò la propria essēza di quel Cielo, che mi fingete, e rendendomi affatto immobile, fermerò souera i poli di essa la mia saldissima costanza.

Rodr. O care voci, ò soauie parole.

Rodo. Arricchite però dal sonoro delle vostre grazie.

Rodr. Eh, che per voi medesima sete Cigno amoroso.

Rodo. Per il candor dell'anima accetto questi attributi.

Rodr. Che canterete, ò mia bella Rodomira?

Rodo. I miei amori.

Rodr. In qual suono?

Rodo. De i vostri affetti.

Rodr. In concerto di chi?

Rodo. In soprano de i vostri meriti, in tenore della mia fede.

Rodr. Oh soaue armonia!

Rodo. Oh concerto di gioie!

Rodr. Auuertite però, che il canto del Cigno è soaue sì, ma dolente.

Rodo. Et io palelerò cantando la morte.

Rodr. Di chi?

Rodo. Del tiranno dell'alme.

Rodr. E chi è questi ?

Rodo. Gelosia .

Rodr. E chi l'ucciderà ?

Rodo. La costanza de nostri affetti.

Rodr. Oh Dio !

Rodo. Vi dolet e ?

Rodr. Sì.

Rodo. Di che ?

Rodr. Dal collo di quest'Idra germogliano mille teste.

Rodo. E voi che vi confermate vn Alcide, non saprete reciderle ?

Rodr. Non dispero la vittoria.

Rodo. Serenate dunque il pensiero.

Rodr. Chi m'accerta il trionfo ?

Rodo. Questo cuore, che v'ama.

Rodr. Di questo amore chi m'assicura ?

Rodo. L'anima, che gli corrisponde.

Rodr. Chi afferma la corrispondenza ?

Rodo. Rodomira istessa.

Rodr. Chi v'assiste ?

Rodo. Il Cielo medesimo.

Rodr. Non sò più, che bramare.

Rodo. Adunque serenate il pensiero.

Rodr. Sì, perche m'auuiuaste il cuore.

Rodo. Vi si felicità l'anima ?

Rodr. Sì, perche hò ben risoluto.

Rodo. Oh pensiero, che mi consoli.

Rodr. Oh cuore, che mi felicità.

Rodo. Oh anima riuerita ?

Rodr. Oh beate resolutioni. Partono.

SCE.

SCENA OTTAVA.

D. Carlo, Bruscolo, e Rodrigo.

D. Car **C** He più t'auāza auedere, è D. Carlo. La strage de tuoi dilette fa pompa funebre iu quel seno, che tempio già del simulacro di Rodomira piange fra le proprie desolationi le ruine d'vna atterrata idolatria, e tu soprauiui all'essequie di te medesimo. Piangi. Sospiri. E poi? Rodomira t'apprestò la tomba, l'estinto suo fuoco palese gelate le ceneri delle tue gioie. Torna Rodrigo vincitore, assicura la felicità de suoi trionfo nelle braccia di colei, che miseramente uccide la pace dell'anima mia. E stringendosi con suauissime catene al collo di Rodomira, scioglie questa a miei dāni ogni laccio d'Amore, per lasciarmi in preda alla più tirannica barbarie d'ogni più barbara tirannia. O stolta follia! E non auuedi che il viuere è vn diluuio di pene per chi schernendo le altrui lagrime solca vn mar di delitie, è vn seguire quella sirena, che allettando con i vezzi, uccide con le lusinghe? Cedete, o passioni tormentatrici, cedete il seggio a gli spiriti dello sdegno in questo seno, e cō sembiante fastoso autenticate a quell'empia, che dolce è l'ira in aspettar vendetta. Quest'anima, che fù crea-

B 3

ta

ta a gl'Imperij, non resti si vilmente oltraggiata. O diamì Rodomira il meritato compiacimento, ò si cangi la Maestà di D. Carlo in tirannica violenza. Eh là!

Brul. Signore.

D. Car. Chiamisi il Generale.

Brul. Obbedisco.

D. Car. Tãto presume di se stessa Rodomira? S'affida perluadermi con l'incoerenza de suoi affetti la fermezza in amare? O quanto si inganna! Chi seppe esser spergiuro ad vn Principe non douerà mancar di fede ad vn Generale.

Rodr. A quel piede, cui serue di base il valore, m'inchino. Questa riueranza opra miracoli, già che nell'abbassar mi a voi, mi riconosco vicino a quell'altezza, che non riconosce paragone.

D. Car. Se de gl'eccessi, ò Rodrigo, s'ammette disputa, del più, o meno, in voi senza fallo caderebbe la l te, se più trionfi Pallade, ò più gareggi Bellona. Godo nelle vostre grandezze, mi felicitano i vostri appausi; e le nozze con Rodomira sono quel più, che mi colma il seno di contento, che vi desidero.

Rodr. Così viue dimostrazioni di si benigno affetto sono il più pregiato tesoro, che arricchisca l'anima mia. Ma souuèga all'A. V. che al Cielo di tante grazie si richiede la destra d' vn' Atlante, non la fiacchezza d' vn Rodrigo.

D. Car. Mi sarà caro al maggior segno rice
uer

uer da voi le piante di quelle fortezze, che fin dal primo giorno, che folte assunto alla carica dell'armi di Siuiglia sotto gl'auspici del vostro comando furono soggettate all'impero della Maestà di Filippo. Et essendomi per altro nota l'esquisitezza del vostro disegno, le bramo di vostra mano delineate; non è poco l'incomodo, che v'apporto, vrgendomi in particolare, la strettezza di ottenerle.

Rod. Anco di questi honori mi pregio. Quando deuo leru ire l'A. V.?

D. Car. Auanti termini il mezzo corso la notte.

Rodr. Ella già l'incomincia.

D. Car. Voi accingeteui all'opra.

Rodr. Velocemente sen fugge.

D. Car. E voi fate volar la pena.

Rodr. Tanta fretta?

D. Car. Nō vi sembri graue quest'vrgenza, perche vi sospenda i godimenti all'amorose delitie, assicurandoui, che non sarete solo a sospirare questo interuallo di tempo.

Rodr. Come dire?

D. Car. Voglio significare, che vi deue esser di sollieuo in questa breue lontananza la certezza del tormento, che deue soffrir la vostra Sposa in attenderui; oltre che

Son le gioie in amare

Quanto bramate più, tanto più rare,

Quanto aspettate più, tanto più care.

B 4

Rodr.

Rodr. Doue m'impone l'A. V. che io le porti i dilegni?

D. Car. Lasciateli appresso il Capitano di Castello. Sperate che siano per esser al viuo?

Rodr. In tutto conforme a gl'originali riusciranno i difegni.

D. Car. Voglia il Cielo.

Rodr. Teme forse di me l'A. V.?

D. Car. Per causa vostra non dubito, se non deriuua il mancamento della vostra Sposa.

Rodr. Che modo di discorso? Signore io non v'intendo.

D. Car. Voglio dire, che il fisso pensiero alla vostra Sposa potrebbe forse, diuertendo l'applicatione, farui muouere fuor di misura i compassi, onde, ò incuruando le linee diouerchio, ò alterata in qualche parte la simetria de gl'angoli, mancasse di naturalezza il disegno, rendesi non in tutto con se simile al magistero.

Rodr. Sforzeromi nell' applicatione in tal guisa, che restando la mente immobile, cederà le sue veloci operationi alla mano, e fissando l'occhio anco alle parti men necessarie, altro oggetto non ammetterà lo sguardo, che possa frastornarlo vn sol punto dall'intera perfectione dell'opra.

D. Car. Resteranno pur terminati?

Rodr. Circa la mezza notte sarà compiaciuta l'A. V.

D. Car.

D. Car. A quell' hora mi spero consolato.
Parte.

Rodr. Et io goderò di hauerla seruita. Oh come tormentosa mi rassembra questa dimora. Oh freno agl'amorosi stimoli troppo senero. Chiamo léto il corso del giorno, e mi conuien soffrire gl'indugi della notte. E da quanto in quà son diuenuti secoli i momenti? M'alletta Rodomira, il Regio comando mi raffrena. Il non obedire m'inuola il contento, il differire l'andata mi differisce il gioire. Si offeruino gl'imperii del Prencipe, si sospendino i piaceri della Sposa. O là.

SCENA NONA.

Rodrigo, e Bacocco

Bac. E Comi Signore.

Rodr. Vanne a casa. Di a Rodomira, che per comando del Prencipe non mi si permette per poc'hore il ritorno. Douendomi trattenere in Castello per affari di molta consequenza, e che subito spedito il negotio, farò da lei.

Bac. Signor mio tanta robba alla libera non mi basta l'animo di tenerla a mente.

Rodr. O che sei balordo.

Bac. Ma se l'ingegno della memoria non mi serue, che volete, che io faccia? tutti di casa mia hanno patito vn poco di cervello.

Rodr. Eh ci vuole grande ingegno a dire a Rodomira, che fino a mezza notte non tornerò da lei.

B

Bac.

Bac. O come non ghò da dire altro ; ma quell' imbroglio lungo del Prencipe, Castello, & importanza, m'haueua messo vna confusione in capo , che non mi riuengo per vn mese.

Rodr. Gran patienza ci vuole.

Bac. Patienza ci vuol con voi , che stasera volete farci vegliare sin' a mezza notte.

Rodr. Non più discorsi , obbedisci , e presto.

Parte.

Bac. O che bella furia . Egli è vn'huomo, che quando entra in bestia è peggio di vna pecora scatenata. Oh buono, bisogna, che gli corra dietro, che l'imbasciatà è ita ababburiuegoli , e già mi sono scordato ogni cosa . Oh memoria, che memoria, tu sei vna assassina di Bacocco , quante volte mi sono scordato di desinare, e di cenare cō pericolo di morirmi di fame ? E mi dirà buono , che non m'interuenga vna volta.

SCENA DECIMA.

Rè , e Regina.

Reg. **E** Volete partire?

Rè. **E** Così deuo, ò Teodora, le cure del Regno mi tolgono per questa volta dalla vostra prelenza.

Reg. E quanto deuo stare senza di voi?

Rè. Coll'oriète del Sole forgerò a vagheggiare i raggi del vostro volto,

Reg.

Reg. E sarà vero ?

Rè. Vel giuro, ò mia Regina, ne altra forza, che di morte m'impedirà il ritorno a i godimenti della vostra vita.

Reg. V'assista il Cielo, ò mio Signore, che soua l'ali del pensiero liberata vi seguita l'anima mia, che non può senza di questa vnione non restar mesta, è languente.

Rè. Restate, ò mia bella, che mosso dagli spiriti di quell'anima, che meco inuiate, vi lascio in pegno le potèze di quell'anima, per cui viuo, e senza questo cambio non si partirebbe Filippo.

Reg. Oh voce gradita !

Rè. Oh accenti più che amati !

Reg. Tormentosa dimora.

Rè. Tiranna partenza,

Reg. Mio Rè.

Rè. Mia Regina.

Reg. A dio.

Rè. A dio.

SCENA VNDECIMA.

Bruscolo , e Rosetta.

Ros. **T** I voglio bene, se tu creppassi.

Brus. **T** Et io t'amo a tuo dispetto.

Ros. Come a mio dispetto? Godo, e sguizzo per allegrezza dell'amor tuo, e lo fanno i Cieli, che per i finestrini delle Stelle veggono il mio petto, che diuenato vna caldaia bollente, mi stugge pocco.

a poco il cuore, che se ne vâ in fumo
come l'acqua vite.

Brus. E che douerò io dire misero, & infelice, che sento l'anima mia licentiarfi dal corpo con bellissime parole, e facendo l'ultimeritrenze ti bagia affettuosamente le mani.

Ros. A chi vâ questa lettera?

Brus. Che lettera?

Ros. Tu parli, come quando si scriue vna lettera.

Brus. Io me ne voglio male da me stesso, non c'è verio, ch'io parli senza confonder chi mi ascolta. Proprietà di noi altri cortegiaui, cerimonie in quantità, praxerea nihil.

Ros. Eh tu sei matto.

Brus. O quest'è vn'ingiuria, che se mi fosse detta da altri, che da te.

Ros. E che hauerefti fatto?

Brus. Si bello spirito, quello, che hauerei fatto?

Ros. Si via, che ne seguiva?

Brus. Hauerei hauuto pazienza.

Ros. Così credo.

Brus. Ma questo è vn pregiudicarmi troppo su la reputatione. Io matto? Se non fosse, che io porto rispetto alla melitia, ti darei vna mentita.

Ros. Di pur quel, che tu vuoi.

Brus. Giocâci, che ti par d'hauer detto vna bella cola. Responde mihi. Che vuol dir matto?

Ros. Vno, che habbia perso il ceruello.

Brus.

Brus. Probo argumentû. Ah Valerio Massi. mo adesso è il tempo. Chi hà perso il ceruello, non dimostra d'hauer hauuto vna volta il ceruello?

Ros. Si bene.

Brus. Pensi tù, ch'io habbia mai hauuto ceruello?

Ros. Penso di nò.

Brus. Io non hò mai hauuto ceruello, e per conseguenza (senti questa parola) per conseguenza non posso hauer perso il ceruello. Non hauendo perso il ceruello, ergo, ergo non son matto.

Ros. L'importanza stâ, che tu sei virtuoso.

Brus. Questo non è niente, quattordici anni di studio feci in vna Quaresima. E forse tu mi tenesti per vn vitello?

Ros. Si tu sei vn Bue.

Brus. Signora si, tu t'ingâni. Ma lasciamo, lasciamo la scienza da parte in cortesia, e dimmi per gratia, se sai nuoua alcuna di quello sgratiato di Bacocco.

Ros. Chi? Di quel mostaccio di mostaccio falso?

Brus. Lascia fare a me, che io voglio aggiustare la partita a mio modo, che senza liquidare il credito voglio, che egli habbia l'esecutione parata di vn pezzo di bastone visu, verbo, & opera.

Ros. Eh lascialo stare, bisogna compassionarlo il pouer huomo. Gli è appetato dell'amor mio.

Brus. Gli renderò la sanità. Voglio fargli vn decotto di legno per guarirlo dal mal

mal

mal Francese d'amore.

Ros. Guarda, che la soma non si scarichi adosso a te.

Bruf. Nò hò paura, hormai ci conosciamo. E poi son fatto il più brauo huomo del Mondo.

Ros. Credo, che per fuggire non ti trcui pare.

Bruf. Tu non intendi.

Ros. Come dire?

Bruf. Hò a dare a tanti, che è vn diluuio.

Ros. All'armi del paro, sò che sei huomo da fuggire.

Bruf. Venga pur via.

Ros. Ma se hauesse sotto vn pezzo d'artiglieria?

Bruf. A questo non ci hau euo pensato. Vè! Il Cielo ti rimeriti dell'auuiso. Ma, caro, non mi ricordauo. Quando io son tecco, mi par d'esser accompagnato; starei senza mai partire. Appunto è hora, che il mio Padrone habbia finito di disinare. E se io nò fossi pronto a spogliarlo farebbe la mia vltima ruina.

Ros. Tho voluto più volte domandare d'vna cosa.

Bruf. Dì pure.

Ros. Tu, che vedi dormire il tuo Padrone, per esser Prencipe, vorrei sapere, se dorme come gl'altri.

Bruf. E come vuoi tu che dorma?

Ros. Io ti dirò. Hauendo inteso più volte, ch'essi sano tutte le cose, che si fanno la notte, pensauo, che dormissero a occhi aperti.

Bruf.

Bruf. Signor nò. Le fanno, perche i Certegiani glie le toffono la mattina.

Ros. A spioni.

Bruf. Và, và in Casa, che se tu vuoi incominciare a ingiuriarci siamo qui fino a doman l'altro.

Ros. Horsù a dio ben mio.

SCENA DVODECIMA.

Regina sola.

Reg. **D**Eue il sonno ceder il luogo a gli affari. Veglia mio cuore, perche, se io non erro, fa di mestiero la vigilanza. Viddi D. Carlo discorrere con il Generale, e questi d'ordine suo si ritroua in Castello. Intrigato è l'Enigma. Ama D. Carlo Rodomira. Sdegna Rodomira D. Carlo. Amore sprezzato in vn Regio seno è troppo spauentoso portento. Ne temo, e con ragione. Intenderò la volontà di D. Carlo, e per sodisfarmi a pieno tenterò ogn'arte, vferò ogni maniera. I suoi voleri mi somministreranno le resolutioni. O là.

SCENA DECIMA TERZA.

Regina, Bruscolo, e D. Carlo.

Bruf. **C**He m'impone la M. V.?

Reg. **C**Doue si troua D. Carlo?

Bruf. Appù to hà terminato la cena, & hora passeggia per la Camera.

Ros.

Reg. Digli, che quà l'attendo.
 Brus. Quest'è la via, ma nõ d'andare a dormire per vn pezzo.

Reg. Forse per digerire le passioni amoroſe via l'eſercit' o D. Carlo. E troppo duro a concuocerſi il cibo, che riempie vn'amante lenza ſperanza. Paſſeggia il Principe. Al moto del corpo non ſt`a fermo il penſiero. Giurerei, che machina a fauor ſuo contro Rodomira. Ecco che viene.

D. Car. All'eſſecutione de voſtri voleri prõto ne vengo. Che m'impone la M. V.?

Reg. Sedete D. Carlo. Chi hebbe cõmune il natale ben ſpeſſo vuole appropriarſi le paſſioni del fratello. Per queſto vi feci intendere, che a me ne venitti. Mi occupa il cuore vn tormento coſì violento, che nõ dà luogo all'eſpreſſiua de miei ſentimenti. E queſto per voſtra cagione. M'intendete?

D. Car. Non vi intendo.

Reg. Parlerò piú chiaro. Dite, che f`a il voſtro cuore?

D. Car. Si querela.

Reg. Di che?

D. Car. Ah che pur troppo il ſapete.

Reg. Mel vado bene immaginando. Goderei, che però di propria bocca mel paleſaſte.

D. Car. Amore ſprezzato. Dõna incoſtãte. Nozze funeſte, ſono le tre Parche, che già ordirono, conteſſero, & al preſente recidono lo ſtame delle mie felicit`a.

Reg.

Reg. Già v'intefi. B`e m'auuidi hauer colpito cõ l'immaginatione il ſegno. E fino a quando col manto di modeltia apparente tradilce Rodomira quelle felicit`a, che ponno infondere ſpiriti di vita nel cuor di vn Principe, che fatto eſanimato cadauere l`ague, ſoſpira, e muore. Forse col chiamare troppo illeciti i voſtri amori, pretende vn'ingrata connettare l'integrit`a d'vn'oſtinata riſolutione? E chi prefigge queſto metodo a Principi? Se gl'amoroſi godimenti ſi permettono a qualſiuoglia di piú triuiali amanti, per qual cagione deuno negarſi a gl'amori d'vn Principe, che auanzandoſi in maggior perfettione, ſono per conſeguenza piú degni di coſì gradito riſcontro? E ſar`a vero, che ſoſtifica a Rodomira ſoſtenere con ſi riuoſo ſuſſiego vn ſuo chimerizzato capriccio? Eh che alla ſola immaginazione di queſti fantaſmi non può trattenerſi la corrente di quei ſentimenti, rimproueri troppo condegni alla voſtra impareggiabile continenza. Chi h`a cuore per ſoggiacere all'offeſe d'vna Donna, non ha mano per ſoſtenere lo Scettro di Danimarca. E ſar`a vero, che altri adonta voſtra goda i frutti di quell'amore, che è premio douuto alle paſſioni di quel cuore, che inalterabile, ò alle violenze del Fato perde ogni ſuo pregio a frõte di vna femminile oſtinatione. Nõ ſ`a forse che i voleri de i Grandi vanno eſſe-

eleguiti, non contrastati? E voi resterete così auulito, che co'l valente della vostra autorità, con la moneta di sì perfetto amore formar non possiate quantità di prezzo bastevole a comprare vn atto solo di reciproca corrispondenza? Che pensate? Che dite, che rispondete?

D. Car. Hò pensato, hò risoluto, e dico, che in termine di poche hore, ò mi hauerà compiaciuto Rodomira, ò non sarà Consorte al Generale.

Reg. Oh caro pensiero, amata resolutione. Ma ditemi, come farete?

D. Car. Anderò alla casa di Rodomira.

Reg. Bene, ma vi trouerete il marito.

D. Car. Per mio comando si ritroua in Castello, e senza nuouo ordine non gli sarà permesso l'uscire.

Reg. E trouato Rodomira, che farete?

D. Car. La pregherò, la supplicherò.

Reg. Ma s'a queste preghiere ella costante non cedesse?

D. Car. Minaccerò la morte del Marito.

Reg. Sì, ma tornando egli inoffeso riderassi de vostri sdegni.

D. Car. Per quello Scettro, che deue impugnarsi da questa destra, non partirà, non partirà viuo il Generale di Castello, se io non resto da Rodomira compiaciuto.

Reg. Oh ingegno sagace. Anco a questo hauete proueduto.

D. Car. E còcertata la morte del Generale.

Reg. E se il Rè se ne sdegna?

D. Car. Sarà attribuito a disauuétura, a fortui-

tui.

tuito sparamento di bombarda.

Reg. Ma il Generale, che fa in Castello?

D. Car. Caua da gl'originari, ch' mi sono le piante delle fortezze, che soggetto sia da principio della sua carica. Amorosa mia inuentione per ottener questi fini.

Reg. Et in questa maniera pensate gioire?

D. Car. Sì.

Reg. Ah D. Carlo, ricordateui, che mi lete fratello. Con quell'affetto, che per strettezza di lingue vi si deue, prostrata a vostri piedi, vi supplico all'intercessione di questo pianto, che distorniate il pensiero da sì indegna impresa. Sì caro, sì amato D. Carlo. Vi persuasi l'effecutione de vostri sacrileghi amori, è vero, ma pretesi così aprendomi l'adito all'interno de più riconditi pensieri, per certificarmi dell'essenza del male, per applicarui quei lenitiui, che più d'ogn'altro rimedio ualessero a mitigare l'ostinata durezza di sì pestifero tumore. Sentite D. Carlo. Chi tra gl'affetti humani non deposita l'inclinatione al rispetto, delciue l'huomo senza l'essenza dell'humanità, & il prescriuere per vnico oggetto a nostri voleri quei d'iletto, che naturali son'anco a più vili animali è proprio di chi ò non conosce Dio, ò non crede l'anima immortale. Quelle insidie, che a guisa di zizanie infernali si seminano a còfusione de legittimi spòsali, formano vn censo, per cui vn perpetuo credito si còtrae co'diuini gattighi.

E voi

E voi impiegherete le vostre operationi alla strage di Dama honorata, alla morte di Cavaliero generoso? Ricordatemi che sete Rè, e che ogni vostra attione deue seruire d'esempio per imitarsi, non di memoria per abborrirsi. Ricordateui, che l'esser lontano da piaceri anco con il desiderio, mostra vna forza d'animo, che formonta olrre i cōfini della gloria, e che vn huomo tanto più s'auuanza all'immortalità, quanto meno si inoltra ne mortali dilette. Lasciate D. Carlo, lasciate a questi sposi il godimento di quella pace, che gli fù destinata dal Cielo. Che dite? Che rispondete?

D. Car. Ben mi sembrò merauiglia, che in petto femminile albergassero quei spiriti, che poco anzi fintamente parlando mi dinotatte. Ma il conosermi descendente dalla generosità de Regi di Danimarca; arrestò lo stupore. Queste voci si tenere non s'uniscono alla saldezza de miei pensieri. Ho ben risoluto, e voi per degni rispetti doureste concorrere con i miei decreti.

Reg. Ferma il passo D. Carlo. Poiche le suppliche, come sorella non bastano, ecco mi vestita dell'autorità di Regina. Ah ingrato Cavaliero, già che stabile nel tuo primo proponimento ti rendi indomito alle lusinghe delle gratie, concludo esser necessario addomesticarti con la sferza di rigorose resolutioni. Questi
sensi

sensi contro vn Rodrigo, ch'è l'anima dell'honore? Contro vn Filippo, ch'è l'ultimo esemplare d'ogni regnante? O detesta questo pensiero, o determina non partir viuo dalle mie stanze.

D. Car. Ah Teodora, tanto rigore contro vn fratello?

Reg. Ah barbaro, tanta tirannide contro l'innocenza, contro l'honore, contro i diuieti del Cielo?

D. Car. Son Rè, son offeso, e quel, che è peggio, son amante.

Reg. Non è Rè. chi opra diuersamente da Rè. Vn l'arte Real chi vuole il Regno. L'offesa è immaginaria, l'amore è sacrilegio.

D. Car. Le vostre parole furono i mantici, che eccitando in me le fiamme d'amore, aualarono l'incendio destinato ad incenerire con la morte di Rodrigo, l'honore di Rodomira.

Reg. E che quando io cominciai a parlare, voi haueate terminato di risolvere.

D. Car. Dunque non c'è rimedio?

Reg. Sì.

D. Car. E quale?

Reg. L'emendarsi risana.

D. Car. Son pronto.

Reg. Lasciate d'amar Rodomira.

D. Car. Vel prometto.

Reg. Di cospirare a danni di Rodrigo.

D. Car. Vel giuro.

Reg. O care promesse.

D. Car. Mia Signora mi ritiro.

Reg.

Reg. E doue?

D. Car. A miei appartamenti.

Reg. Questo non vi si concede.

D. Car. Perche?

Reg. Per passar questa notte sēza sospetti.

D. Car. Oue deuo rimanere?

Reg. Oue sete.

D. Car. Qui dorme il Rè.

Reg. E che ben v'è noto, che fuor della Città si ritroua.

D. Car. Non mi souuene.

Reg. Restate. Che io riuocando ogn'ordine da voi imposto a danni del Generale in Castello, saprò punire i complci. Frà tanto vi domini la prudenza, mentre per raffrenare questi impeti, che vi signoreggiano, tra i confini di questa Camera v'imprigiono, & io nella stanza a voi contigua mi ritiro. (serui.

D. Car. Concedetemi almeno vno de miei

Reg. Non vi si niega. O la?

Bruf. Signora.

(Camera.

Reg. D. Carlo a Dio. Parte ferrandosi in

D. Car. D. Carlo a Dio. Veglio? Sogno? Discorro? O pure sō diuenuto scherno del mondo, l'uno di fortuna? Ama D. Carlo Rodomira. Rodomira corrisponde all'amore di D. Carlo. Mi giura eternità di fede. In vn sol punto suanisce. La prego, mi sprezza. Mi sdegno, nō gioua. Applico alla vendetta. Palelo b'interno alla Regina. Di codardo mi sgrida. Di sacrilego mi rimprouera. S'adira, gli cedo, e placando lo sdegno, tra i confini di

vna

vna pouera stanza mi riserra. Oh miserabile conditione d'vn Précipe; oh caso anco all'iteste pietre lagrimeuole! E sarà vero, oh Dio, che Rodrigo s'adorni di glorie, doue io mi cingo di tormētia. Ah bella Rodomira souuégati, quale o mi fia, ond'al mio amore posto su trono di tanta grandezza, non si deuono le ripulse, non si conuengono i rifiuti. E perche non doueui e saltare con le gratie chi s'humilia con le preghiere?

Bruf. Stà a vedere, ch' il negotio del dormire vā in fumo.

D. Car. Perche, dimmi perche?

Bruf. Signore io, benche non douerei.

D. Car. Che non doueresti?

Bruf. Non douerei parlare.

D. Car. Hò risoluto d'andare alla Casa di Rodomira.

Bruf. Sì, appunto, e quando?

D. Car. Adesso.

Bruf. Minimè.

D. Car. Come dire?

Bruf. Non potestur, quia clausa est ianua.

D. Car. Ad vn piede mosso dall'ali d'infuriato pensiero sembra l'altezza delle fenestre vn semplice limitare di commodissima porta.

Bruf. Signore direi di venire con voi, ma non hò pratica della porta delle rondini; oltre che il Rosaccio m'hà detto, che porto pericolo nel saltare di rimanere a mezz'aria.

D. Car.

D. Car. Nò, nò, seguimi pure.

Bruf. Oh bene, oh bene. Gambe a riueder
ci in pezzi.

D. Car. Che dici?

Bruf. Dico, che dalla finestra alla strada
mi pare, che ci sia vn gran pezzo

D. Car. Cerca, se per fortuna vi fosse vn
mantello.

Bruf. Pensate voi. L'hò per negotio diffici,
le allafè. O, come è verò.

Che al, male oprare ogn'occasione,
è pronta.

Ecco vn ferraiolo, & vn cappello del Rè.

D. Car. Principij così fortunati, non son
auguri, che di felicità. Hor via andiamo.

Bruf. Ma Signore non volete portare vna
spada?

D. Car. Non hò di che temere, seguimi.

Bruf. La fenestrà è aperta. Auiateui pur là.

O diauolo io sono nel bello imbroglio.

SCENA DECIMA QUARTA.

*Rodomira, e Bacocco, Appartamenti di
Rodomira.*

Rodo. **E** Doue lo lasciatti?

Bac. **E** O bene, nel Cortile del Palazzo.

Rodo. E che ti disse?

Bac. Che non poteua tornare, fin'a mezza
notte, perche il Rè gl'haueua coman-
dato vn seruitio d'importanza.

Rodo. Ti disse per comando del Rè, ò del
Principe?

Bac. O questo poi non mi souuene in co-
scienza,

scienza, ma bisogna, che sia stato il Rè
e D. Carlo, perche correua per due.

Rodo. Se questa d'mora prouiene dal Rè,
mi tormenta, le ne à causa D. Carlo, son
morta. Ritirati.

Bac. Buona notte a V.S. Illustrissima.

Rodo. M'augura buona notte vn semplice,
quando vn sacrilego forse me la stab-
lisce funebre. Infelice Rodomira se
gl'araldi delle tue nozze sono preuenuti
da vna notte, che forse è diuenuta sepol-
cro de miei dilette. Eh che pur troppo
l'anima addolorata mi prelagisce ruine
troppo mortali. Oh Dio.

SCENA DECIMA QUINTA.

Rodomira, e D. Carlo.

D. Car. **E** Cco la mia bella nemica Rodo-
mira.

Rodo. Chi? Oh Dio, sete voi D.....

D. Car. Io sono, ò Rodomira, che cono-
scendo disperato il mio male, hò risol-
to tentare l'estremo d'ogni rimedio.

Rodo. Partite D. Carlo.

D. Car. Imponetemi, ch'io mora, e non che
io parta.

Rodo. Oh Dio! D. Carlo, a quai cimenti
esponete vn' infelice?

D. Car. Ah Rodomira, a qual pericolo sog-
gettaste l'anima mia?

Rodo. Ricordateui Signore, che quest'è
Casa di Rodrigo; di quel Rodrigo, che
due.

diuenuto arbitro del mio volere , non
 à nette a miei sensi, che l'vnicà riuere-
 za al decoro, e voi non partite?

D. Car. Vi souuenga, o crude e, che io sono
 quel D. Carlo, che all'ossequio del vo-
 stro bello soggetto le mie potenze : e
 volete, che io parta?

Rodo. Se torna mio marito, come potrò
 saluare la mia innocenza?

D. Car. E se voi non compiacete D. Carlo,
 come douerà non morire?

Rodo. Che nuoue forme di tirannia?

D. Car. Che disusate maniere di crudeltà?

Rodo. Senti, o Prencipe, per comprouar-
 mi alla posterità senza colpa, farò tor-
 zata dando le voci al Cielo, accusare
 vn'inhumanità così empia, vn'impietà
 così inhumana?

D. Car. O Barbara, perche negare amore a
 D. Carlo, per darti in preda a Rodrigo?

Rodo. Nego affetti ad vn Prencipe per nõ
 mancar di fede al Marito.

D. Car. Non ve l'ascrivo a debito, ve ne
 supplico in cortesia.

Rodo. A chi è diretto il memoriale?

D. Car. Alla durezza del vostro cuore.

Rodo. Chi intercede per voi?

D. Car. Amore.

Rodo. Che contiene la domanda?

D. Car. Pietà.

Rodo. Non vi si niega.

D. Car. Corrispondenza?

Rodo. Come dire?

D. Car. A miei affetti.

Rodr.

Rodo. Non altro.

D. Car. E questo è il rescritto?

Rodo. O che tormento. Hors' à leggete la
 supplica.

D. Car. Bellissima Rodomira, D. Carlo Pré-
 cipe di Danimarca per giusta corrispon-
 denza a suoi amori, vi chiede il suspiras-
 to compiacimento.

Rodo. Adducete di gratia i motiui del vo-
 stro volere.

D. Car. Volontieri. Non vi è obbligo di tãta
 efficacia, che possa rimouere il priuato
 adiffentire dal genio di vn Prencipe. In
 oltre. Non si riuoca in dubbio, che
 amore e premio d'amore. Di piú, La
 sofferenza sola in amore, l'ostinazione
 d'vna Dama è sufficiente capitale per
 ottenere dall'amata ogni benigno re-
 scritto. E per fine l'errario del vostro
 seno manca a compir le ricchezze di
 quella felicità, che può pretendersi nel-
 la abondanza delle grandezze d'vn
 Prencipe. Che dite? Volte piú?

Rodo. L'informazione sarebbe squisita, se
 il ministro non fosse appassionato. Pré-
 do la carta, e depositato nel tribunale
 della mia mente, qu' congregando le
 potenze dell'anima, senatori d'ogni in-
 tegratà, ministri del tutto disinteressati,
 consulterò la deliberatione della prima.
 D. Carlo Prencipe di Danimarca per
 giusta corrispondenza. Ecco il primo
 errore. Supplica quello, che gli si deue
 per giusta.

C 2

D. Car.

D. Car. Effetti de vostri ingiusti decreti.

Rodo. Chiede a suoi amori il sospirato compiacimento. Qui pur s'inganna. Domandare a Rodomira, ch'ha obligato con le sostanze anco il volere a Rodrigo. La supplica ha bisogno del nonstante, ma d'auantagio, Chieder compiacimento in Amore a chi è congiunta in nodo Maritale? E non v'accorgete quanto sia surretizia, per non dire empia, e detestabile la domanda? Consultisi nòdimeno a vostra còfusione bistanza, che presentate. Memoria prima consigliera dell'anima mia, che dici? Ricordati, che i natali d'Imeneo non gradiscono più riguarduole solennità, che la pompa dell'obliuione. Intelletto, che soggiungi? Intendi Rodomira, che tutte le virtù ammettono il riacquisto. L'honore solamente ha la perdita irrecuperabile. Volontà, che ci resta? Vna ferma deliberatione di più tosto soggiacere alla morte, che secondare i capricci di D. Carlo. E terminata la consulta? Sì. Hora sentite, ò Prencipe, nel tempo de' nostri amori ogni mio gesto fù regolato dalle leggi della modestia; gli sguardi non eccederono i confini dell'honestà; le parole non si dilungarono da i limiti della continenza. Et hora douendo deliberare circa le vostre illecite pretensioni, confermandomi nell'esser primiero con il sigillo d'iuolabile decreto, vi fermo in queste

note

note il riscritto. Prima d'incontrare i vostri desiderij abbraccierò la morte. Ma troppo mi diffusi con le parole. Partite D. Carlo?

D. Car. Conseruarete immutabile questa ostinatione?

Rodo. Fin alla morte.

D. Car. Rodomira vi venga in mente la Regia autorità.

Rodo. La costanza de miei pensieri non dà luogo alle minaccie, non pauenta i timori.

D. Car. Non sò più contenermi.

Rodo. Non deuo più soffrire. D. Carlo alzole voci.

D. Car. Alle vostre voci succederanno le mie resolutioni.

Rodo. Che farà mai? O là, serui, gente a miei appartamenti, tanto s'ardisce? O là, dico.

D. Car. Troppo m'offendi Rodomira, non hò armi per difesa. Duoi serui, con le spade nude, per ferir D. Carlo.

Rodo. Amica fortuna mi porga quella spada. Staca vna spada.

SCENA DECIMA SESTA.

Rodrigo solo.

Rodr. **T**Erminai di seruir il Prencipe, e soura l'ali del tempo pareggiai il corio della medesima notte. Eccomi a

C 3

voi,

voi, ò Rodomira, ò come sagacemente Amore amareggiò questa venuta con la breue d' stanza per renderla maggiormente foaue. O la col ferro nudo?

SCENA DECIMA SETTIMA.

Rodrigo Seruo, che ritorna da seguir D. Carlo.

Ser. Signore.

Rodr. Che accidenti son questi?

Ser. Signore.

Rodr. Parla liberamente, che t'è occorso?

Ser. Qui dimoraua la Signora Rodomira, io ero nella sala. Improuifamēte ci giūge la voce di lei gridando, gente in Casa, tanto s'ardisce. Io pongo mano all'armi con vn' altro seruo, entro in Camera, miro vn' aspetto signorile, ma però con volto coperto, e il ferro alla mano. Si ritira. Lo seguiamo. Ci hauento colpi alla vita. Accortosi si difende. Esce fuori del Palazzo. Quiui d'altri compagni spalleggiato ci impedisce la vendetta. Ritorna in Casa. Inc ontro voi; mi chiedete di questo accidente, io vi palefo il successo.

Rodr. E non lo conoscesti?

Ser. Non lo conobbi Signore, ma non meno era nobile nell'aspetto, che valoroso nel braccio.

Rod.

Rodr. E Rodomira doppo hauer gridato, oue ne andò?

Ser. Fuggì nel Gabinetto.

Rodr. Parti,

Ser. Obbedisco.

Rodr. Gente in Casa! Rodomira alza le voci; i serui procurano l'offesa; altri s'opone, d'aspetto nobile, di cuor generoso l'accusano. Rodrigo, che pensi? Non v'è chi possa entrare ne i miei appartamenti senza palesarsi altri, che il Rè, e D. Carlo. Ma questo, se io non erro è il mantello del Rè. Senza fallo già m'è noto il nemico. Rodrigo, che pensi? Se il Rè viene alle Camere di Rodomira, e viene come amico, perchè deue alzare le voci Rodomira? L'argomento è valido. L'autorità delle bellezze di mia moglie lo prouano; il mantello l'accusa. Si copre il volto. Sdegna d'esser conosciuto per Rè. Adunque non è venuto come Rè. Rodrigo ha il Rè nemico, che pensi? Ma douerò io così diffidare del mio Rè? Forse non gli sono palesi gl'affetti di questo cuore, gl'effetti di questa mano? non conosce la sincerità dell'animo mio? non conferma regenerata dal mio ferro la grandezza della sua Corona? Et in compensa di questo merito douerò io credere concepiti nel Regio seno pensieri diretti all'estermínio dell'honor di Rodrigo? Nò; sapendo molto bene, che

C 4

non

non può stringere sù i troni il ferro della giustizia con la destra, che non obblighi la sinistra all'impiego di sostenere la bilancia dell'equità. Ma se Filippo ha risoluto d'amare, non v'ha dubbio, che non riuoca le risoluzioni senza l'adempimento de' suoi voleri. Se ha rotto il freno del rispetto, non ferma la carriera, che nel precipitio della mia reputatione. Misera deplorabile dell'umanità fatta dependente dall'alterigia di quei grandi, che impiegano sempre gli sforzi della propria autorità in accrescere a gli inferiori le sciagure. Rodrigo, che pensi? Priuar di vita il Rè, tolga il Cielo anche l'imaginatione. Uccider Rodomira? Oh Dio, e perche! La certezza della costanza di Rodomira non è quello scudo, in cui rintuzzate le punture di si vani sospetti, si legge a caratteri di Stelle il più terro candore d'inviolabile fede? Se all'ariuo del Rè, esclama, e grida, non si palesa innocente? Sì che in te sola ripone la vita della sua fama quel Rodrigo, e nel cui seno rimbombano mai sempre i fiati delle trombe guerriere, a gradeuoli inpercussioni d'un Eco suauissimo d'honore. Quel Rodrigo, che non per altro ama la bellezza del tuo corpo, che perche stima coronata l'anima di così ricco tesoro; per questo s'auualori la costanza, si vinca, e si trionfi

si trionfi; che io per insonder in così bel seno più generoso ardire, per così gloriosa battaglia.

Vnirò cor a core, ed alma ad alma.
Pur che l'honor al fin porti la palma.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

D. Carlo, e Bruscolo.

Camera Regia.

D. Car. **S**ortirino troppo diuersa natura Amore, e Sonno. Il credere di questi due contrarij l'vnione, è vno immaginarsi l'impossibile alla cognitione del senso. Da benigno vapore trae l'origiue il sonno, da stimoli di scuerchio pungenti vanta i natali Amore. E benche vn istessa cecità sia sufficiente illatione per arguire vniforme l'essenza, ben s'accorge chi il proua l'vno parto del gelo, l'altro figlio del fuoco. Che **D. Carlo** dorma? E come tra dolci sapori può ristorare i suoi sensi colui che, frà i tormenti di gelosia è fatto vn Sifiso senza riposo? Come possa adagiarmi al sonno viuo simulacro di morte, se altri, che Rodomira vita dell'anima mia, io non sospiro? Ah che pur troppo si quere la **D. Carlo**, se frà le tenebre d'indiscrete passioni prouo senza speme di luce eterni orrori di vna perpetua notte a miei contenti? Ancora dormi?

Bru. Signore ah, questa e bella, se hò cominciato adesso a dare il meritato tributo alle affaticate palpebre.

D. Car. Sorgi.

Bru. Poteuo far di meno di andare a dormire.

D. Car.

D. Car. Già comincia ad affaticarsi nel corso il Sole, e tu neghittoso, e codardo t'anneghisci?

Bru. Bene, arcibene, benissimo. Ma il Sole andò hiertera a letto a 24. hora, e noi a mezza notte eramo ancora in piedi.

D. Car. Che dici di Rodomira?

Bru. E dormite, non ci pensate più.

D. Car. Che io toglia il pensiero da Rodomira? Dhe io diuertisca la mente da vn' impietà così empia? Giuro il Cielo, se l'antica tua seruitù non moderasse in parte i miei sentimenti, conosceresti quanto grauemente si chiama offeso **D. Carlo**.

Bru. Signor non entrate in collera; non badate a quello, ch'io dico, sono ancora trà il sonno, sapete ben, che....

D. Car. Pur troppo il conosco. Sò molto bene, che l'appoggio alla fede d'vna Donna, ch'ha sostegno solo in apparenza, non poteua seruire, c'ha diroccare le mie glorie, a precipitare le mie grandezze. O notte per me troppo calamitosa.

Bru. Signor sì, Signor veramente questa notte e stata scura. Oh gran buio.

D. Car. Che discorri fuor di proposito;

Bru. Eh non badate a me sono stracco in malhora.

D. Car. Ben dicesti. In malhora cominciarono i miei amori per finire in pessimo punto; sorgi, dico.

Bru. E via, che è buon hora.

C 6

D. Car.

D. Car. Quando il mio cuore ondegia fra le firti delle passioni in vn mar di tormenti, tu chiami questa buon'hora.

Bru. Horsù l'hò inesa io, tara bene a leuarfi, perche così non dormo, e non veglio, oltre che potrebae influire vna constellatione sopra le spalle mie in sogno; Oh che pazienza seruir Prencipi' innamorati. Eccomi leuato, e vestito con tutte le mie circostanze; che s'ha egli à fare?

D. Car. Opera che sia aperta la camera.

Bru. Sueglieremo la Regina.

D. Car. Taci, & obbedisci.

Bru. Il Cielo me la mandi buona. Già è aperta. Anderò per il suo mantello?

D. Car. Nò seguimi.

Bru. Manco male. Hò risparmiato la visita.

SCENA SECONDA.

Rè solo.

Rè. **S** Otto il peso degl'indugi, ò come male s'adatta vn'amante. Non per altro, cred'io, si finge con l'ali Cupido, che per simboleggiarlo nemico delle dimore. Appena forge il dì, che impaziente ritorno alla mia bella Teodora. Oh come lungi dal lume del tuo sembiante m'innorridirono gl'orrori di questa notte? Quante larue mi occuparono la mente? quai fantasmi m'interdissero il sonno? Vapote così potente oc-

cupò

cupò l'anima mia, che scorrendo per ogni parte i sensi, non potei pensare, discorrere, immaginare, che auuenimenti sinistri, che accidenti di morte. Vna passione così violente mi strinse il cuore, che dilirando fra la tema, & il sospetto, hebbe forza persuadermi l'infedeltà di mia consorte. Se questi sono effetti di Gelosia, Gelosia è il maggior de' tormenti; ma come souera il mio letto questo ferro? Se io non m'inganno questa è la spada istessa, con cui sublimato Rodrigo alla carica di Generale, g'adornai di mia mano il fianco. Ella è certo. Il mio ritratto nel pomo scolpito leua ogni dubbio al vero. La stima, che egli deue tenere del Regio dono, mi fa lecito il credere, ch'ad altri non deua conferirla il Generale. E se altri non la tenne in suo potere, adunque egli medesimo in questo luogo itteso haueva lasciata la spada. Ma per quali affari può essersi nella mia Camera transferito Rodrigo? All'hora quando obligato, dalle cure del Regno in altra parte dimoro? Per operare da Cavaliero allontanateui sospetti. Eh nò; che se lascia la spada rinnega le parti di generoso. Oh Rodrigo, oh Theodora, oh sospetti nati fra se, alla luce del nuouo Sole inuigorite i natali. Eserciti Filippo i soliti officij della prudenza. Palestrate alla Regina con ostentatione del contrasegno la netitia del suo honore, graue me-

ritul-

rifultarebbe il pregiudizio al mio decoro, quando il rigore di vna giustissima vendetta non equilibrasse l'arida temerità di troppo temerario ardire. Ma douerò io trà i confini d'vn perpetuo silenzio sotterrare l'immortalità del mio nome? Fermati sdegno. Confermo ben sì l'origine del mio sospetto prouenuto da questa spada, l'indizio però non è bastante a conuincere di rea la Regina. Osseruerò ogni moto di Teodora, ogni gesto del Generale. Cederà la lingua le proprie operatione all'occhio. Parlerò con gli sguardi; e fattomi a me palese l'interno de suoi pensieri, ricidero quei giorni, che a guisa di Cedri insuperbiti tentarono ombreggiare gl'Oliui della mia pace, gl'allori della mia Corona. Et a ragione crederei impallidire le porpore del mio manto, quando io non sapessi auuiuare i colori nel sangue dell'amico, e della Moglie:

SCENA TERZA.

Rodomira, e Rodrigo.

Anticamera.

Rodo **N**on cercate più oltre, io ve ne supplico.

Rodr. Ah Rodomira così appagate i desideri di quel Rodrigo, che impiega ogni suo sforzo per sodisfare a vostri voleri?

Rodo.

Rodo. Consolateui cō la certezza, che vna moglie generosa repr merà gl'affalti di quei tentatiui, che alla rocca della mia costanza mouesse l'orgoglio di Cavaliero indegno.

Rodr. In vano resiste la debolezza d'vn'argine all'empto di vn precipito so torrente massime se il fiume è Reale.

Rodo. V'intendo, è Rodorigo. I miei spiriti sono così inuaghiti dell'honore, che deuenuti dell'honore istesso fedelissimi custodi saprebbero latrare al solo ingresso del medesimo Rè.

Rodr. Non v'auanzate tanto. Rodomira non sò, come le vostre parole corrispondono a i miei inditij.

Rodo. Quietateui, e non temete.

Rodr. Sentite Rodomira, l'hauer sopportato fin qui l'ambiguità delle risposte a miei quesiti è stato effetto di quella tolleranza, che hora dall'honesto violentata non può soffrire più longamente nascosta la verità del fatto.

Rodo. Si come quest'anima non è soggetta a poter macchiare, ne pur con ombra di pensiero il candore della mia fede così questa lingua non potrà mai lasciar libere le redini a quel silenzio, che frenatò dal morso dell'equità, non può che tacere. Le minaccie altrui, benchè di morte non solo si renderanno insufficienti per farmi diuersamente operare dall'obligationi di Sposa, ma ne tan poco haueranno forza in voi, per'chio palese

lesi vn successo in danno di Cavaliero
d'ogni rispetto.

Rodr. Ritrouai nella Camera il mantello
del Rè.

Rodo. E forse altri coperto degli habiti del
Rè potrebbe essersi iu quella transfe-
rito.

Rodr. Se voi m'accertate non esser amata
dal Rè, si quietano le tempeste di que-
sto seno, si calmano le procelle dell'ani-
ma mia.

Rodo. Il sospetto, che il Rè ami Rodomira
non è mia colpa, come se io amassi il
Rè sarebbe difetto di Rodomira.

Rodr. E se il Rè desideroso di palesarsi amā-
te, con qualche ostentatione hauesse di-
mostrato a voi il proprio affetto?

Rodo Che farebbe?

Rodr. Sarei morto,

Rodo. Sopponetelo pura verità; ma vi uete
serenissimi i giorni di questa vita, se
m'amate, che l'Aurora de miei casti
pensieri e'apporterà vezzoso il matti-
no, l'ardenza de' miei affetti lucidissimo
il mezzo giorno, e nella schiettezza del-
la mia costanza godendo vn Espero di
pace, v'accorgerete al declinar degl'an-
ni suaniti quegli aspetti maligni, che
minacciarono ruine a quel Rodrigo,
ch'è l'anima dell'anima mia.

Rodr. Eh Dio! Queste voci alleggeriscono
ben sì quel tormento, che di continuo mi
perturba la quiete; non mai si placa,
sempre m'affligge, ma non sono antidoti

bastan-

bastanti al rigore di quel veleno, che
infuso dalle ceratte di gelosia m'uccide
il cuore.

Rodo. E si poco vi promettete di Rodomi-
ra? Oh Dio, e pure e vero, che fermo nel-
la vostra mal nata immaginazione non
deuo riceuere se non come scherni quei
sospetti, da i quali sento si indegnamen-
te dilacerare i pregi della mia conditio-
ne? E quei progressi di felicità posso au-
gurarmi, se quando credeuo nascente
l'allegrezza, miro sepolto il gioire? In-
felice Rodomira se la benignità de
miei aspetti non assicura dagl'influssi
maligni il cando e della mia fede, il ca-
pitale d'ogni mio bene?

Rodr. E come deuo assicurarmi dalla ma-
lignità del destino, se nella propria Casa
trouo la nascita delle mie felicità colma
di pessime direzioni?

Rodo. Vi difenda la prudenza.

Rodr. E come, se mi è nascosto il nemico?

Rodo. Questa ignoranza vi dichiara per
saggio.

Rodr. E così mi negate la vendetta?

Rodo. E chi v'offese?

Rodr. Non v'è palese?

Rodo. In che foste offeso?

Rodr. Col pensiero almeno.

Rodo. Vendicatevi con la volontà.

Rodr. Se l'offesa passa più oltre?

Rodo. Sospettate di vostra Moglie?

Rodr. Non posso negarlo.

Rodo. O priuatiemi di vita, o uccidete il so-
spetto.

Rodr.

Rodr. Non sò.

Rodo Che risolvete?

Rodr. Non posso.

Rodo. Occidetemi?

Rodr. Non deuo.

Rodo. Lasciate il timore.

Rodr. Risoluerò a suo tempo. Parte.

Rodo Se la mia morte dipenderà dalle tue resolutioni, oh caro, oh soave morire. Ah fortuna, quanto è poco diuole per vn occhio mortale il tuo sereno. Le felicità degl'humani contenti sono appese a tuoi crini, onde sempre temer si deono cadenti. Povera Rodomira non si tosto arricchita di gioie, che machina contro di lei il Cielo per impouerila di contenti. Acclamata poch'anzi da vn' Rè la più fortunata. (quasi dissi) del Mondo, è diuenuta la più meschina, che renda la crimeuole la scena dell'Vniuerso. Oh empio destino, se per render più misero chi per i fuori è diuenuto più grande ingrandisci agl'honori, sublimi alle grandezze; la sincerità del mio cuore è l'vnica fiducia, che compassiona il mio stato, ne altra speranza mi felicità l'anima, che, perche spero vn dì, fugati gl'orrori d'immaginati sospetti, auuiarsi più belli i raggi dell'innocenza mia ingiustamente schernita.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

D. Carlo, e Rodomira.

D. Car. **R**odomira oue con tanta fretta? E come vnite alle gratie di sì bel volto miri congiunte a miei danni anco le turie d'Auerno?

Rodo. Oh Prencipe, e quando prescriuerete il fine d'inficiare la mia costanza?

D. Car. E voi crudele, quãdo ci soluerete il termine per la quiete de miei martiri?

Rodo. Lasciate, ch'io parta.

D. Car. Senza speranza.

Rodo. Ne anco supponete disperati questi pensieri?

D. Car. Et è possibile, che vna scintilla sotto, reliquia mirabile di quell'ardor, che per me tante volte giuasti a deui il seno, per pietà rauuata in voi, io non miri?

Rodo. E già spenta la fiamma.

D. Car. Almeno conseruate le ceneri.

Rodo. Nol nego, ma che suffraga?

D. Car. Per la memoria de vostri estinti affetti, per destinarle condegno sepolcro alla morte de miei affanni.

Rodo. Cò la virtù occulta di queste, che incatò l'aspide velenole delle vostre appassionate lusinghe, atterrò l'orgoglio di quel Leone, che infidiando l'honore di Rodrigo rugge, freme, urla, si addira. E voi nõ sperate di auuare gli affetti, che

frà

fra le ceneri d'un amore estinto geleranno in seno all'itese ceneri le speranze medesime.

D. Car. Se le speranze tue mancano d'ogni speme, pouero D. Carlo, e chi più dubita, che cinto d'vno incendio di pene, in vn Inferno di dolori io non viua vn' eternità di martiri? Oh fallaci supposti, mentre credi d'hauer ricetrato nell'anima vn Idolo, da cui mi fosse rimeritata la riuerenza, v'ho in rodotto vna furia, che sotto apparenze d'amore copriua vn inganneuole figura di fede, non in altro, che nell'infedeltà feuele.

Rodo. Se la costanza di questo seno, scura la base dell' immutabilità radicata non fosse, non v'ha dubbio, che le vostre declamationi haucriano sufficiente vigore per atterrarla, ma conoscendo questa la caduta impossibile, quasi scoglio fra l'onde si fortifica alle scosse delle preghiere, e s'indura a vitta del pianto.

D. Carlo partite.

D. Car. Troppo ingiusto è l'esilio, mentre da i rigori del vostro sdegno viuo sbandato dalla Regia di pace, da i confini del ripolo, sequestrato fra i limiti d'ogni più fiero tormento.

Rodo Perdoni a me V. A. quell'ardire, che parto della mia honesta mi spinse a rompere in imperiosi comandi, non mi auuilando, che a me toccaua ad allontanarmi.

D. Car. Fermateui Rodomira.

Ro;

Rodo. Lasciatemi partire.

D. Car. Arrestate il passo.

Rodo. Lasciatemi dico.

D. Car. Ah tiranna.

Rodo. Eh, che pur troppo hò sofferto. Parta furiosa, e D. Carlo volendola ritenerne gli strappa vn ritratto, che gli pède dal fianco.

D. Car. Deh, perche non mi si permette così suelargli dal cuore l'originale, come gli staccai l'effigie di Rodrigo. Questo accidente di fortuna, quello effetto di mio sdegno. Questo auuertiméti, e tacite ammonitioni alla mia sofferéza, quello prouoche manifeste del mio furore. Ma comunque si sia, assicuriti, che dalle pietre della sua ostinatione scintillará il fuoco d'ineuitabile vendetta. Se manca Rodomira a D. Carlo, non deue D. Carlo mancare a se stesso.

SCENA QUINTA.

Rè, e Regina.

Reg. **M**io Rè, perche oltre l'vltato così dolente.

Rè. L'anima, bêche fattura celeste, racchiuisa in questo carcere terreno non puo talhora non si dolere.

Reg. Et io vel confermo; non mi negarete Però, che di questo dolore ella non riconosca la causa.

Rè. Sì ma il tacerla ben spesso è di sollieuo al tormento.

Reg.

Reg. Oh Dio, e voi che più volte giuraste d'accumular meco ogni accidente, volete adesso mancare a voi medesimo appropriando sì quelle passioni, che per ragione di quel nodo, che indissolubilmente ci stringe, deono ripartirsi con Teodora?

Rè. Parlero che m'intenda. Non deuo non compiacerui. Sentite. Qual' hora libero da gl'affari del Regno, godo qualche momento di quella quiete, che dalle Corone Regali riconosciute come sfere, che racchiudono vn perpetuo moto di trauagli, perpetuamente si inuola, fatto Argo alla vigilanza della Regina, non ha molto, che penetrai l' interno d' vn animo affatto costumace indirizzato, per questo si estorse la cognitione, alla strage della fama del più meriteuole di questo Regno.

Reg. S'è auueduto degl'amori di D. Carlo con Rodomira, e per questo e tanto adirato.

Rè. Soggiungo, che fattomi sì più manifesto il nome d'vn infame sacrilegio, saprò lauir le macchie di così empia cospirazione, et andio con Regio sangue tratto per mezzo di questo ferro tra i colpi della propria destra.

Reg. Vi souuenga, ò Signore, che gl'ardori amorosi non così presto perdoni di forze. L'estinguere il fuoco d'Amore tal volta non è in arbitrio di resistenza humana. Siche deue questa consideratio-

ne

ne raffrenare in parte gl'impeti dell'ira giusta mente concepita. Supponendoui in oltre, che la costanza di Dama honorata saprà resistere all'ardire di Cavaliero amante.

Rè. Manco male mi conferma ben sì la candidezza della sua fede, non mi nega però l'amore del Generale. Mia Regina, l'appoggiare la machina del proprio honore a i fundamenti di costanza femminile è vn sicuro preludio alla caduta.

Reg. A me sola è talmente palese l' interno di questa Dama, ond'io vi prometto inuolabile quella fede, che nell'estimazione della M. V. si reputa in qualche parte per difettosa.

Rè. Non ne dubito punto, ma il temerario ardire del Cavaliero deue restar inuendicato?

Reg. Dirò solamente, che l'autorità di quello si fa lecite (per così dire) queste illecite pretensioni.

Rè. Adunque perchè meriteuole, non deue riconoscerm per suo maggiore, e restar impunito il suo mancamento?

Reg. Oh questo nò. E già del temerario ardire da questa lingua ne riportò i meriti rimproveri.

Rè. Oh Teodora fedele! Oh perfido Rodrigo? E che vi disse?

Reg. Conosciuto l'errore giurò d'emendar si

Rè. E voi, che soggiungete:

Reg. Con queste condizioni gli perdonai.

Rè. Ma se di nuouo importano?

Reg.

Reg. A bastanza intese. Vi giuro per la pace di questo Regno, che, se ardiffe tentar più oltre il Cavaliero, prouerà a suo mal grado quanto sia perniciofa inclinatione di chi si arrioga per honesto il machinare contro l'honore altrui. Si vedrà l'indiscreto, che la doue credea feconda l'occasione per partorire diletta alle sue brame, iui germoglieranno le spine degli sdegni più resentiti. Onde affidata la M. V. da queste promesse, douerà serenar quei sospetti, che gli conturbano la mente.

Rè. Le vostre parole mi consolano.

Reg. Da questa pace dependano tutti i miei contenti. Mio Rè vi lascio.

Rè. Regina a Dio. Tanto ardisce Rodrigo. I favori, che deuono seruirgli per gradi all'immortalità della gloria, si cangieranno in guida per insidiare il decoro di chi l'adorna di grazie. E sarà vero, che chi spese tante volte il sangue per la compra d'vn aura d'acclamazione popolare, cimenti hoggi la vita ad vna tragica scena, oue termineranno i suoi giorni fra l'eterne ignominie d'vna perpetua infamia? Stupido qualhora io considero quanto malamente disprezzi quei sudori, che sparsi a prò del mio Regno transustanziarono la propria essenza in tante perle per arricchirlo di tesori. Gloriat'anco di questo, mentre compatisce al tuo stato chi indegnamente resta offeso dal suo pensiero nel Regno honore.

SCE.

S C E N A S E S T A.

Rodrigo, e Rè.

Rodr. **E**cco il Rè. Nō ardisco appressarmi, e vergognoso de suoi macamenti, arrosisco, e tremo.

Rè. Viene il Generale, muoue lento il passo, gran pelo è la coscienza macchiata.

Rodr. Rompa il freno al silenzio. Mio Rè, quell'anima auuezza a ricouer le grazie de suoi comandi, se non opra a fauor del suo Scettio, fra le stessa si sdegnia.

Rè. Care mi furono sempre queste dimostrationi d'affetto. Gran felicità di vn Regnante e l'hauere vn suddito fedele, dall'operationi di cui non si preparano che glorie al suo Signore. Non è così Rodrigo?

Rodr. Non si può negare, ma non è minore la fortuna d'vn vassallo, a cui sia dato vn Principe, che compartendo egualmente le pene, & i premi a i gusti, habbia per vnico oggetto de suoi pensieri il gouerno del Regno, la pace de popoli, e l'honor de vassalli, tre mezzi, senza de quali il Regno altro non è, che vna seruittù pericolosa. Non è così mio Rè?

Rè. Confermo il vostro detto. Egia che tra le qualità, che deuono insignire vn grande, annouerate la premura de l'honore de vassalli, ditemi Rodrigo, se vn suddito spinto da souerchio ardore, con

D farli

farfi lecito quei tentatiui, che ne anche rappresentar si douerebbono all'immaginatione, machinasse contro l'honor del suo Prencipe, qual pena stimareste condegna a tant'eccesso?

Rodr. Il discorso cade a proposito, & io saprò valermi dell'occasione. Gran gastigo, non v'hà dubbio, richiederebbe così enorme delitto, & à sentenza d'incorrotto giudice, credo, che non minore le gli douerebbe di quella, che meriterebbe vn Rè medesimo reo dell'honor di vn suo più che fedele vassallo; auenga che la vita con le sostanze possiede, come depositario il suddito, per impiegarle a beneficio del Prencipe, l'honore solamente è tributario a se stesso.

Rè E pur tal volta succede, che arricchito di gratie vn suddito del suo Signore, quasi scordeuole de fauori, e benefici ingrato tenta con troppo tattora superbia diffamar la Regia Maesta, senza auuedersi, che l'esser vicino a Giove n'insegna a temere con magior apprensione i fulmini della sua mano.

Rodr. Et a me cade in mente, che peruertite le condizioni di Rè in qualita di tiranno più volte furono veduti i Regij petti, che accesi di infami fiamme pretendeuano incenerire i pregi della fama de più valorosi appoggi della sua Corona.

Rè. S'io potessi, ò Rodrigo, esser presagio a
me

me stesso, che la sola immaginazione di chi che sia peccasse per vn momento in simile errore, giuro per quell'eternità di quell'honore, che mi risiede nel cuore, che lo sdegno di Filippo non si placerebbe con peccato d'vn Regno, non che con la morte del reo.

Rodr. Questi discorsi mi cōtò dono. Signor, giache la M. V. si serue in questi discorsi dell'impossibile, siami lecito per el presuo attestato di quanto ami Rodrigo l'honore, e per consequenza quanto siano vniformi i nostri sentimenti; siami lecito, dico, soggiungere, che se la M. V. tentasse insidiarmi l'honore (lasciata la Regia Maesta per la Regia Maesta) tenterei nella guerra de miei pensieri la stragge di voi medesimo.

Rè. E se voi, che nel cospetto dell'vniuerso dichiarai più volte sostegno di questo scettro, il prode tra i guerrieri, l'insigne tra i grandi, il Belisario di Filippo, l'istesso con me medesimo, mi porgaste vn'ombra sola di minimo sospetto, farei vedere al Mondo tutto nel paragone della vostra morte, se più m'agrada l'honore, ò più mi pregi del Regno.

Rodr. M'assicuro, che se doueranno per sì fatta cagione effetuarsi le mie ruine, non caderà in eterno la machina delle mie grandezze.

Rè. Ah, mentitore. In questo già vi suppongo impeccabile, sapendo molto be-

ne, che non vanno dilgiunte le vostre
azioni da quella spada, che degnamen-
te cingete; e si come quella vi dichiara
vero Cavaliero, così m'afferma le
perazioni corrispondenti a quell'hono-
re, immenso per la difesa di cui quella
istessa v'altringe, ma se talhora si sepa-
rasse dal fianco, e voi intento ad altro of-
ficio volontario ad arte la deponeste, e
all' hora procurate gli idegni d'un Rè
giustamente a tirato. So, che m'hauerà
intelo.

Rodr. Finge pur bene. Quando io non m'ac-
corgeffi dell'offesa, non, farei obligato
alla vendetta, poiche non mi si rende
possibile penetrare i segreti, che resta-
no nel Regio manto coperti. Ma quan-
do per svelarmi l'interno deponeste il
mantello, che gli alconde, hauerei giu-
sta cagione di palesare i sensi d'un'ani-
ma, che stima più l'honore, che la vita.
Se non è priuo di senno, abaltanza mi
son dichiarato.

Rè. Misera conditione de Grandi, se per
soltengo alloro decoro s'affegna un fra-
gile appoggio di debolezza femminile.

Rodr. Il colpo viene a me. Sire, non v'è
dubbio, che la conditione del sesso fem-
minile è debole per propria natura, onde
facilmente s'arrende. Ma ricordo però
alla M. V. che le donne ancora fanno
altretanto armar d'acciaio il petto per
guerreggiare, quanto svelare le bellezze
di quello per inuaghire. E che più vol-

te

te il Mondo ha conosciuto quanto effi-
cace sia quell'ardire, in cui ha fatto pom-
pa di se stessa la coitanza, e troppo bene
spesso l'honore.

Rè. Possedere Donna bella, & honesta è
felicità, che di rado sortisce a nostri se-
coli.

Rodr. E pur li. Anzi mentre non v'è chi
neghi, che l'esterne sembrianze sono il
vivo ritratto dell'anima, pare a me, che
non douerebbe la bellezza additarsi a
torto dall'honesta dilgiunte.

Rè. Dalle parole di Rodrigo trarrò il vero
de miei sospetti. Ditemi, già che così
porta il discorso, ma parlatemi co' l'cuo-
re su le labbra; se voi oueste parlare
della Regina, che direste?

Rodr. Che le Gratie sono le meno riguar-
deuogli prerogatiue, che la rendono
maestosa. Che l'integrità di vna mente
purissima le stabilisce il trono di Regi-
na dell'Vniuerso.

Rè. Adunque la stimate costante?

Rodr. Offende il Cielo, chi dubita della
Regina.

Rè. E supposto, ch'altri amorosamente la
stimolasse, che credereste?

Rodr. Che proposte? Retto confuso. M'im-
magino, che cangiando l'aspetto di Re-
gina in senbante di furia armata di li-
uore, balenasse contro il sacrilego folgo-
ri di terrore, lampi di sdegno.

Rè. Parla per piousa. E quel tale da noi
supposto credete, che fosse per ritentar
l'impresa?

D 3

Rodr.

Rodr. Sarebbe pazzo. Sicuro di riportar-
ne la morte.

Rè. Così appunto disse mi la Regina; l'erro-
re è chiaro. Rodrigo queste voci m'ap-
portano conforto eguale a quel tormen-
to, che ne causerebbe l'ardire d'un mo-
stro humanato.

Rodr. E la M. V. (condonisi quest'ardire a
miei affetti) che penserebbe in caso si-
mile di mia Moglie?

Rè. Affermerci quanto della Regina affe-
ritte.

Rodr. Adagio, oh Rè, per la varietà delle
proposizioni l'istessa conseguenza non
fussiste. L'autorità della Regina non
riconosce superiore alcuno, onde può
senza contesa punire ogni colpevole a
suo talento; ma dato, che inuaghita la
M. V. di Rodomira, tentasse d'insultar-
le il decoro compagno della sua fedeltà
indivisibile, come potrebbe la povera
Dama sottrarsi da quelle autorevoli
violenze, che non conoscono in quel
grado termini meno ristretti, che il pro-
prio volere? Non posso parlar più
chiaro.

Rè. Agl'impeti d'Amore non serue di con-
tramina, che la costanza.

Rodr. Passerò più oltre. Figurasi il caso in
V. M. che vnisca offerte alle preghiere,
che penserebbe di mia Moglie?

Rè. Grande lenza fallo farebbe il cimento,
accertato però dalla modestia di Rodo-
mira vana vi figuro ogni supplica, in-
frut-

fruttuosa ogni promessa.

Rodr. Oh mia bella Rodomira. E se dalle
preghiere passasse (degnata la M. V. alle
minaccie?)

Rè. Penserei, che dando le voci al Cielo,
procurasse di sottrarsi a gli intulti, onde
per sfuggire il Rè d'esser notato della
marca di tiranno, douerebbe così con
procurare la segretezza incognito riti-
rarsi da questi amori inhonesti.

Rodr. Dilcorre per proua. Così dunque
m'assicura l'honore nella fede di Rodo-
mira?

Rè. In quella guisa appunto che accertaste
me della costanza della Regina.

Rodr. Se V. M. non m'inpone in contrario
mi ritirerò in Castello.

Rè. Partiteui, e souuengai, che quella spa-
da non vi si deue dilgiungere dal fianco,
perche all'hora opererei come poco an-
zi intendeste.

Rodr. Et io gli ricordo a non deporre il
manto di Rè, per non dar campo all'es-
secutione di quanto io hò già palesato
alla V. M.

Rè. E poi ancor voi soggiacete a questi in-
fortuni?

Rodr. E la V. M. non è esente.

Rè. Infelice conditione d'un Rè.

Rodr. Misera sorte d'un vassallo.

Rè. Se la costanza di Teodora m'assicura,
non temo.

Rodr. Se la fedeltà di Rodomira m'affida,
non sospetto.

SCENA SETTIMA.

Bruscolo, e Bacoeco.

Piazza.

Brus. **V** Nulquisque obligatus est defendere vitam eius. Che vno ignotiato habbia à pretendere di concorrere in amore con la Signora mia, di me fedelissimo seruo d'vn Prencipe, & amante suscerato di Rosetta. Che disti Rosetta? Di vna Rosa, che con le spine di quegl'occhi, che sono stelle terrestri, hà ferito mortalmente il mio cuore; sì che io non sò distinguere, se sono vn'anima, che passg i campi Elisi, o d' mori nel Tinello del Re di Suiglia. Non farà mai vero; se ne andera Bacoeco, che hogg è il termine perentorio di sua vita naturale. Io l'ho sfidato a campo aperto per far questione seco ma la poltroneria lo domina tanto, che ho paura, che l'immaginatione in lui non habbia fatto calo, e si sia andato a far medicare prima d'hauer toccate le sue. Io da vna parte non gli vò male, ma doppo ha uergli fatto intendere più volte, che lasci d'amar Rosetta, non ha voluto sentire nullum verbum. Io gl'hò mandato vn cartello di disfida con dirgli. Che chi la pace non vuol, la guerra s'habbia. E questa è l'hora destinata per l'appun-

punto. Se viene io l'aspetto, se non viene mi ta seruitio, perche poi questo è vn negotietto da non se ne curare gran cosa. Cancio egl'e qua. Meglio è che io lo vada ad offrontarlo. Mette mano.

Bac. Oh, oh tanta fretta. Se noi facciamo così, l'armi non saranno del pari, perche se a te pren e di far questione, io non hò molta fretta. E poi, chisà, che le nostre differenze non si potessero accomodare con le parole? Senti. Io non metto mano, se non quando m'è gran forza; e bilogna, che io habbia vna gran ragione; e quando haueffi anco a pigliarmi il torto, mi ci acconodo volontieri, perche non fui mai a miei di Ichizzinolo.

Brus. Queste sono chiacchiare Padron mio, io t'hò sfidato, tu hai fatto l'obbligo tuo a comparire, resta solo, che noi ci battiamo.

Bac. O così mi piace, io di qua, tu di là. Signore Bruscolo a Dio.

Brus. Doue vai poltrone? Me l'immagino, che tu non ne voleffi saper altro.

Bac. Come dire?

Brus. Di far questione.

Bac. Ma facciamo ad intenderci, non dici tu, che non resta altro, se non che ce la battiamo? Io son pronto.

Brus. Così va detta per sfuggire il cimento; dico in buon linguaggio, per parlarti volgare, che tu metta mano alla spada.

D

Bac.

Bac. Tò, tò, tò, & io haueuo inteso tutto il contrario. Ma lenta V. S. caro Signor Bruscolo Olleruandissimo, che torto hò io fatto a V. S. Illustriissima, che mi vegliate adesso rompere il capo spropositatamente?

Brus. Quante volte v'hò io detto Signor Bacocco mio, che la ciate stare Roletta mia Dama principalissima, e voi in disprezzo della mia 'autorità, che io hò sopra di lei hauete fatto conto, che passi l'Imperatore? Non v'ho io detto più volte, Bacocco, bada a fatti tuoi, nò t'impacciare negli amori di Roletta, ti succedera qualche male, e t'ù appunto; sì che m'è bisognato venire a queste resolutioni; non hò tutti i torti.

Bac. Hora tu mi fai tornar in mente (oh gran cosa di questa mia memoria) tu mi fai ricordar di hauermi più volte auuertito di questo, ma se tu mi diceui alla prima, ò tu lascia stare Roletta, ò noi ci daremo su per la testa, g'era negotio finito, non perche io habbia paura di nessuno nò, ma perche son tanto buono, intendi, che non mi dà il cuore di vedere male ad huomo, che viua, e però fuggo le liti, per non ammazzare vna volta qualch' vno. Horsù vuoi tu altro da me?

Brus. Nò, questo non mi basta. Tu m'hai a promettere di lasciar Roletta, se vuoi, che io plachi quello sdegno, che nella nobiltà

nobiltà delle mie viscere non può star più rinchiuso senza farsi sentire.

Bac. Quanto al lasciar Roletta ci penserò vn poco, e non mancherà tempo di far questione vn'altra volta, per hora stasse a me, non ne farci altro.

Brus. Eh poter del mondo, metti mano.

Bac. Oh bene, io fò sapere a V. S. che non è poca gratia a negarui questo seruitio. Quante volte il Rè, e la Regina mi hà comandato, e non gli hò obbediti? E però non sarebbe gran fatto, che io mancassi a V. S. ancora, e se hauete giuditio, non crederò, che pretendiate d'esser da più d'vn Rè. Pure starò a vedere.

Brus. Oh, che diuol d'inuentioni troua costui. Ma sopra tutto, che hà da esser questa cosa, io non vò rivali. Roletta è mia Dama presente, e sarà mia moglie futura, e me ne hà dato parola, però guarda quello, che ti torna bene, e comodo.

Bac. La meglio per me è d'andarmene; addio Signor Bruscolo.

Brus. Nò fuggire vigliacco, nò, quà si viene.

Bac. Signor nò, non t'hai a vantare d'hauermi comandato, basta ti riuederò fuori di quì. Se non te la fò vedere prego il Cielo, che m'inghiotta.

Brus. Hai ragione, che siamo vicino alle guardie.

Bac. Che guardie, ò non guardie, pensi tu, ch'io habbia paura di te! O stà a vedere. O là guardie.

Brul. Patienza nō faremo sempre dinanzia Palazzo.

Bac. O tu pensi vna cosa, egl'è vn'altra. Sentiti per vita tua, tu hai il torto à nemicar mi, perche, ascolta, e poitaccio, che colpa ne ho degli amori di Roletta? Bilogna incolpare le mie bellezze, e non la mia persona; ella è innamorata di quelle fatture, io in quanto a me il Cielo me ne leuizzeri.

Brul. Oh qu'it'è l'altra adesso, come innamorata di te?

Bac. Così m'ha detto più volte con l'occasione di vederci negli appartamenti della Cucina, e le nō è vero, che abbruggi, tò.

Brul. Ma come? Sò pure, che m'hà sempre detto, ch'io fui il primo, e l'ultimo amante.

Bac. Eh Bruscolo dirò come disse il Poeta, le Donne al fine son Donne.

Brul. Oh spirito pelegrino.

Bac. Che ti giunge nuouo questo parlar metaforico?

Brul. Io non hò manco creduto, che tu sappi parlare all'ordinario, non che metaforicamente te.

Bac. E pure te n'hò dato i contrasegni.

Brul. E come?

Bac. Quando io nō hò voluto metter mano all'armi, poteui credere, che fossi huomo di lettere.

Brul. Buona cōseguenza, ma lasciamo questi discorsi da parte, per gratia dimmi

caro

caro Bacocco. E m'assicuri, che Roletta sia innamorata di te?

Bac. Te ne assicuro per quell'honore, che io tengo alla grandezza de miei natali.

Brul. Ah perfidia così si tratta vn'amante? Questa è la corripondēza douuta all'amore di Bruscolo, che per te s'è esposto alla morte tante volte per assicurarmi da ogni riuale; e per chi altri, che per te son io carico d'armi, e tu mi dai ad intendere lucciole per lanterne. No, nō, ecco rinunciata spada, e rotella di te; pia non mi curo, poiche la cosa è chiara. Ti giuro Bacocco (il Cielo te la dia a godere) che io non ne voglio la per altro.

Bac. Questi sono discorsi loro. Io son qui per far questione, e prima di mancar al obbligo di caualleria, mi farei impiccare, così richiede la nobiltà del mio te lo.

Brul. E così si consola vn amico?

Bac. Sentite, che amico, son qui per duellare, se io ti amazzo, amici come prima, che si direbbe di me, se partissi dallo steccato senza hauer messo mano alla spada. Tinganni, te credi, che hora io habbia paura.

Brul. Senti Bacocco, voi t'è altro, che veder mi morto.

Fra. Il Cielo me ne guardi, gl'huomini morti nō fanno guerra, io ti voglio viuo a singular certame.

Brul. Io non pretendo più cosa alcuna da

V.S.

Bac.

Bac. Ne pretendo io. Questi non sono i patiti, tu hai da mantenere la parola. Cospettone, sento, che non posso più stare alle mosse.

Brus. Ah Rosetta, questo a me? E perche affassinarmi sì malamente? Parte.

Bac. Doue vai. Quà si viene. Me l'immagino, così fanno i poltroni. Tant'hò fatto, che se n'è ito. Quanto a lui glie l'ha detto buona a non si cimentare, e pensaua vna cosa, e n'è riu/cita vn'altra, oh egli haueua trouato naso, come si suol dire. Questi belli humori bisogna trattarli, come meritano. Non dico, che non piaccia ancor a me accommodare le differenze con la spada nel fodro, ma poi non son monco. A considerarla è stata meglio così. Le questioni sono mal sane, si portano de pericoli, e poi non s'vfanò più gran cosa.

SCENA OTTAVA.

Regina, Rodomira, e Paggio.

Camera della Regina.

Reg. **C**on sentimenti d'ira più che giusta vedono gl'occhi di chi ben opra l'attioni di coloro, che malamente l'impiegano. Adirato parla il Rè degl'amori di D. Carlo; mia sarà la cura d'assicurar l'honore di Rodrigo, di serenar l'interno del mio Spolo. La lontananza

nanza del Príncipe douerà spegnere quel fuoco, che fomentato dalle forze della presenza, non si estinguerrebbe, che tra le ceneri della riputatione di Rodomira.

Pag. Signora, la sposa del Generale domanda audienza alla M. V.

Reg. Venga Rodomira. Questa visita non prouiene, che da stimoli di non ordinario interesse; per custodire i pregi dell'honesta dagl'insulti d'vn Príncipe innamorato si richiede la vigilanza d'vn drago troppo vigilante. Oh quãto mi pesano i tormenti di questa pouera Dama?

Rodo. M'inchino alla M. V. O Regina, gl'effetti di questa reuerenza non riconoscono altre cagioni, che la vostra humanità, vnico rifugio per supplicare quella pace, che da vn'ostinata perfidia barbaramente mi si contrasta.

Reg. V'intendo, ò Rodomira, ne anco desiste il Príncipe da così indiscreta ostinatione?

Rodo. Eh Dio, che quãto più resiste a suoi tentatiui la mia continenza, egli a guisa d'oppressa Palma risorgendo al vigore, più vigoroso risorge. Non bastò all'ingrato essersi in questa notte nella mia Camera trasterito, e quiui prouati i sentimenti d'vna modestia ingiustamente oltraggiata, che di nuouo sortito sopra la mia costanza, oppugnò per espugnare, pregò per piegare. Per sottrarmi alla violenza di sì fiero assalto, m'iuolo a D. Carlo. Questi mi contende il partire; mi leuo

nella

nella contesa vn ritratto del mio Sposo, che dal fianco m'pendeua. Al fine partito intimorita, sdegnato s'ad a D. Carlo, io piango la mia sorte, il ritratto mi tormenta, se non lo vede Rodrigo sospetta; se in mano a D. Carlo, riconosce l'effigie si turba, turbato ingelosisce, ingeloso si infuria, ecco estinta ogni pace, preuertiti gl'affetti, sdegnato Rodrigo, Rodomira languente.

Reg. Intesi a bastanza. Quietatevi con la certezza, che tornerà in vostra mano il ritratto, e per sempre da voi si partirà D. Carlo.

Rodo. Ma Regina, sa Iddio quãto m'agraui l'obbligo di douer prorompere in questa guisa contro d'vn Prencipe di V. M. fratello, da me per altro ammirato, e riuerito.

Reg. Mi do lgo al vostro pianto, assicurandou, che non meno queste querele sentano i sensi di Teodora, che han ma di Rodomira, con l'tacerle haueresti de' fraudata la ma giustizia con offesa del vostro decoro; consolatevi, se m'amate.

Rodo. Mi parto affidata in quella prudenza, che mi promette tante in persecutioni il respirar in pace. Parte.

Reg. Ah D. Carlo, D. Carlo, troppo foua l'ali de la vostra autorità Regia, s'auuãza importuno l'ardire, se lenitui delle preghiere, ghantidoti delle minaccie non giouano agl'ostinat, e

rata

rata l'menda. Chiamati D. Carlo.
Pag. Vado Signora.

Reg. I discorsi del Rè deuoano ammaestrar. mi in quello proposito. Non vi e tempo d'indugio. Ogni dimora e dannosa, par ira D. Carlo. Si tolga quella cagione, per cui s'adma Filippo, si deegna Teodora, piange Rodomira, e s'auene, che Rodrigo sospettuca, il preuedono irremediabili tume.

SCENA NONA.

Regina, D. Carlo.

D. Car. **P**er obbedire a vostri voleri a voi ne vengo, o Regina.

Reg D. Carlo lenite. Quando le gratie cegnerano in abusi, decade d'ogni ragione la cortesia. E diuenuta homa a Filippo vostro Cognato la peruerita di queste operationi, che nella toia consideratione inorridilcono la mente, si che non meno adirato, che proclue, al condegno castigo, dispone, che la doue non hanno hauuto forza maggiore le persuasioni, che di renderui contumace alla ragione, sin hoggi open la giustizia ciò, che doueano effettuare ghauuertimenti. Vn Prencipe, che opera contro l'honore, si prouoca l'ira d'ogni giusto Regnante, e chi persiste contro l'innocenza, l'indignatione d'ogni huomo. E voi indirizzando contro di questi ogni vostra

vostra azione, pensate, che il Cielo for-
do alle voci di sì potenti intercessori
deua soffrire impunito quel male, che
già mai non lasciò senza gastigo? D. Car-
lo. Non dirò più, che risoluate? Doue re-
sta assegnata la pena, deue eseguirsi il
decreto, non proporsi l'alternatiua. Do-
mattina vi s'asigna per termine prefis-
so a partirsi di Siniglia. Se differite l'ob-
bedienza, vi concitate lo sdegno del
Rè, l'ira della Regina. L'honestà di Ro-
domira tante volte da voi insidiata,
v'accusa, gh'inditij per tanti segni mani-
festi autenticano il delitto. Il merito del
Generale aggraua la colpa. Giusto giu-
dice il Cielo vi condanna. Il Rè concor-
re, la Regina eseguisce.

D. Car. Un sol punto basta per accusare,
processare, sentenziare.

Reg. Non più. Doppo il comando del Rè,
non resta, ch'obbedire, e per non laleiar
luogo ne anco alla vostra memoria (se
possibile sia) suggerirui con l'oggetto
dell'effigie di Rodrigo le ricordanze di
Rodomira, consegnatemi quel ritratto,
che poco anzi gli strappaste dal fianco.

D. Car. A me?

Reg. A voi dico.

D. Car. Ah Teodora, ricordateci almeno.....

Reg. Tacete, D. Carlo. Hò perduto le me-
morie di Teodora. Non mi souuiene in
questo punto, che l'esser di Regina.

D. Car. Potreste ben sì pentita.....

Reg. Tacete indegno. Io pentirmi? Il con-
fonde

fondere i termini del pentimento sono
effetti d'vna sinderesi impouerita, voi
douete pentirui, ma troppo differiste l'e-
secutione, basta, datemi quel ritratto.

D. Car. Ecco il ritratto. Vuol partire.

Reg. Fermate.

D. Car. Anco mi si niega il partire?

Reg. No, ma perche partendo dal mio co-
spetto, non si licentiasse dalla vostra
memoria il douer partire da questo Re-
gno, per ratificare il decreto, arrettai
la vostra partenza.

D. Car. Partirò, Teodora, ma viua Dio, che
la partenza di D. Carlo sarà contro gl'au-
tori di questo esilio vna caduta d'An-
teo, che rinforzandosi nell'abbassar-
si, vorro latrare l'indignatione de miei
giusti furori con vendicarne gl'astron-
ti.

Parte.

Reg. Sono graui gh'erori del Prencipe, ma
però degni di qualche compassione i
suoi sentimenti. Tra tanto, per render
vana ogni sua precipitosa resolutione,
dare ordine, che sia guardata la vita del
Generale, e passando alle Camere di
D. Carlo, procurarò con le lusinghe
addolcire quell'assentio, che con impor-
gli il partire, gli diffusi nell'anima.

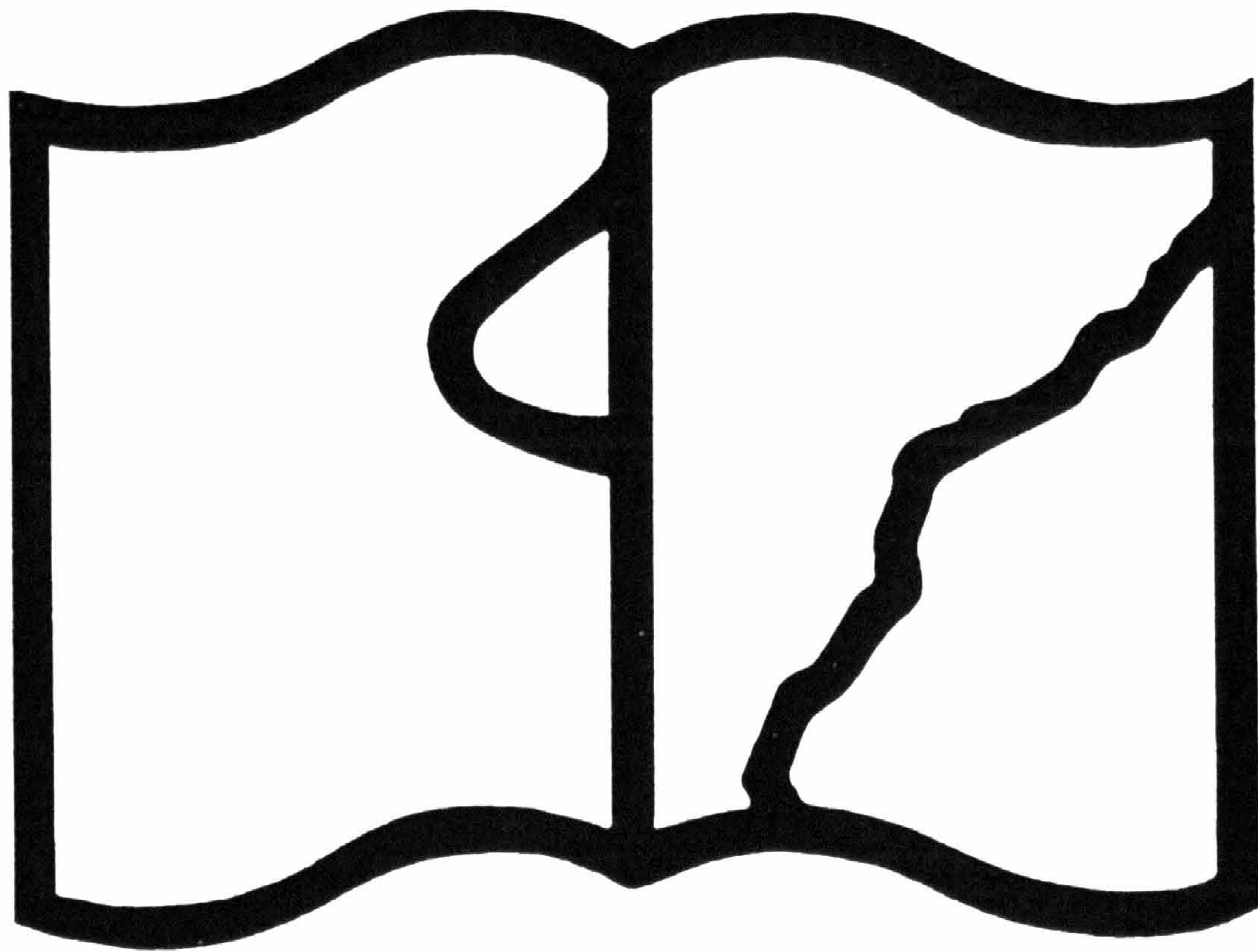
SCENA
TERZA

S D E N A D E C I M A :

Re, e Paggio.

RÈ. Sono le Regie stanze vn intrigato laberinto a Filippo, e perche il sospetto ne guida il filo d'ogni lagace, prudenza, d'heredità i suoi effetti nel render vana la mia liberta. Non so dilungarmi dagl'appartamenti della, Regina e diuenuto nel guardo più acuto di Linceo, vado esplorando con occhi d'Argo quel male, all'aspetto di cui douerei desiderarmi vna Talpa. Ogn'ombra mi spauenta, ogni moto m'intimorisce; e quanto più mi sforzo rappresentare all'idea sufficienti motiui per autenticare la fedelta di Teodora, sempre più stabile si conferma il pensiero nella sua prima intentione. Cerco, e se io non conseguisco l'intento bestemmiero l'inuentione, e desidero, ma se l'effetto sortisce, maledico la voluntà. Qui uisouente sciuue la Regina in quella guisa, che sogliono disacerbarsi le passioni del cuore per le lagrime tramandate dagli occhi, sortisce mitigare il fuoco d'Amore con i riu dell'inchostro destillati dalla penna. Ma che miro? Sospetti non m'affascinate la vista. Il ritratto, eh non. Il ritratto di Rodrigo tra le lettere della Regina? Sì, ah, ben l'intendo. Che l'occhio al primo incontro non habbia saputo

saputo distinguere le specie di questa figura, non e merauiglia, ha mutata scena Rodrigo, onde gli atti indifulate operationi cangiando, le glorie ingominate, rappresentano indignita così esecrande, che alla vista di quelle si uende lo sguardo stesso intedeie. La spada di Rodrigo in Camera della Regina si ascina ad accidente di fortuna. Pregiateu indegni, mentre lusingando, m'istesso diuimulo la credenza de vostri mancamenti quanto posso. Il ritratto pero di Rodrigo appresso di Teodora corrobora li fattamente gli inditij d'vna reciproca voluntà, non meno di lui, che dona, che di lei, che riceue, onde e forzata la simulatione cedere il luogo al vero. Ah ingrata Regina, che offesa solo perche troppo t'ama non douei risolvere contro di me così detestabile infamia. Ah empio Rodrigo, se all'infinità delle megate, che t'honorano con eccessi, opponi le machine di si abominuoli tradimenti. Il sospetto, che potessero macar desiderij alle vostre cupiditadi la onde non mi fosse permesso esercitare le prodigalità in arricchirui di glorie, con quel solo cordoglio, che poteua inquietare la mia Corona; e voi con manifesta vltura cambiarete le ricchezze di tanti doni in altrettante vergogne? Chiamisi il: che Generale? I magnadieri dell'honore altrui deuno abborirsi dalle memorie, con degradargli dalle



Testo Deteriorato

dalle dignità . Chiamisi Rodrigo.
Pag. Vado Signore.

Rè. Chi non preuidde i pericoli della caduta, prouia aspettati i precipiti; delle grandezze . Inorridisco nondimeno quall' hora ricordo a me stesso quel rispetto, che giustamente mi forza ad in-crudelire contro di Teodora . Abbor-risco me stesso in questa offesa, douendo imporre equal pena all' errore di quel Rodrigo, che fu vero esemplare d' una sincera fedeltà . Dio immortale, come racchiuder si possono dall' interno d' un animo sì fatti benefici, e non dispergerli vergognosa l' ingratitude contro il benefattore? Eh che gl' impossibili non deouono arrecare ammiratione a chi per proua discerne confusa l' humanità co' bruti, il Cielo con l' Inferno.

SCENA VNDECIMA.

Rè, e Rodrigo.

Rodr. **M** i chiama il Rè; non posso immaginarmi, che nuoui successi di qualche improuiso accidente . Che farà . E com' alla V.M.

Rè. Accostateui Rodrigo. Se qualche raggio di benefica stella non feconda con la benignità de' gl' influssi l' ingegno del nauigante, indarno spera l' ingresso di quel porto, che fra le tempeste del mare sospira per suo riposo. Sono i consigli de' più saggi quell' vnica tramontana, che ne maneggi più rileuati porta felicemente i Grandi alla riuà d' un ottimo reggimento.

Rodr.

Rodr. Adunque la M.V. come primo mobile nel Cielo della prudenza potrà senza gl' impulsi dell' altre intelligenze regolare il tutto con perfetto gouerno.

Rè. Non mi arrogo tanto di me medesimo, e bē douerà souenirui, che la souerchia estimatiua di se stesso è quella pietra, doue la lega, che rassaembra più dell' altre pretiosa, resta ben spesso inferiore a tutte nel paragone di se medesima. e doue non precede con diligente scrutinio vn' esatta perquisitione di maturi consigli, esito poco felice sortiscono le resolutioni . Sappiate, o Rodrigo, ch' ha terminato di viuere per mai morire alla fama D. Ferdinando di Moncada Generale dell' armi marittime di questo Regno, perciò supplicano il Duca Duarte di Luna, & il Conte D. Ramon d' Aragona . Le quali supplicano l' hauere Cesare di Valperio, leua il corno di degnamen- te Rodrigo?

Rodr. Il mio ritratto mira souera la tua più resta da dire.

Rè. Si è auveduto suo delitto, e vendetta . E mi, che fra piatte inoda parole.

Rodr. Il negotio

supporfi, che la conueguenza di questi Cavalieri non sia in riguardo allo stipendio, ma solo in ordine alla dignità. Si che, in preferre questi a quelli, non possa esser, che vn defraudare i meriti di quelli, con dimostrar la M. V. vna patente partialità verso questi. Ah nemico della mia pace, sollecitatore de miei contenti!

Rè. Tra se stesso discorte; oh quanto il credo pentito? Pure, che direste?

Rod. Direi, che al a generosità del Duca, & al valore del Conte si richiedono per adeguati comandi nuouo gouerni di non più intesi domini, onae in calo simile, stimerai, che arbitra la sorte elegesse quell'vno, a cui la libera volontà della M. V. non puo, perche non vuole ferargli con gratioso rescritto l'istanza
abile

Rodrigo, fù proprietaria
Corona di Suiglia
ghempi, che in-
go il Conte Rai-
l'armi manitti-
voi cedete la
erale. Se godete
dignità di si fat-
toggettare bar-
si deponete
te di tanta
e glorie, otte

he mai.

Ae.

Rè Tacimal Cavaliero, ioura il ritratto delle tue attioni leggi il processo delle tue colpe, la serie de tuoi mancamenti. Roder Sourail ritratto delle mie attioni? Ah che pur troppo mi figurai le tue passioni amorose dardi indirizzati a miei danni per fermarmi nell'auge d'ogni felicità. Il ritratto delle mie attioni tu adduci per cononestare con questa scusa apparente l'empietà di vna esacranda risoluzione? Dal ritratto delle mie attioni non già, dall'originale di Rodomira deriuano ben si le mie ruine. Così dunque le proue del mio valore, che douerebbero esser remunerate con mano ornata di scettro d'oro, doueranno sottarsi in eterno, perche si dilegna la morte ioura l'honore di Rodrigo. E che gioua l'hauere coltiuato quel terreno, i solchi di cui incauati dall'armi, tenno no per farne garmogliare vittorie a Filippo, se all'incontro procura di seminare ingiurie, pretendendo fecondarsi c'impuri diletto, con arricchirsi d'vna copiosa messe di lasciuu piaceri & Leuarmi le grandezze. Che sarà? Degradato, ma senza demeriti Spogliami di tesori. E poi? Sarò pouero, ma Cavaliero. Priuarsi di vita. Ma che? Morirò vn momento per viuere vn'eternità. Se mi contrasti l'honore, esclamando sopra le stelle paleferò oltre i confini del Mondo l'empietà d'vn regnante, la tirannia d'vn barbaro. Traceti direi, se paragro-
E nati

nati ad vn huomo fosse ragioneuole. Oh Stelle contro di me spietate, se i Regi destinati dal Cielo per Semidei della terra a beneficio de mortali, si cangiano in furie del mondo contro di quel Rodrigo, che tante volte manifestando il braccio di Marte, mostrò coi fulmini della sua spada esser la man di Giove; se per diuertirmi dall'honorata carriera de miei spiriti generosi, pensasti, gettando le palle d'oro di tanti allettamenti, auanzare nella fuga l'Atalanta della mia reputatione, e ngannast, anzi che diuenuto rapido fiume scaturto da nobilissima sorgente, inuigorendo nel camino le forze, suellera quei ripari, ch'alla corrente del suo decoro tentarono d'impedire la liberta del corso. Eh Dio, che per esprimere l'identita de miei sentimenti si richiede l'espressiua del cuore più che li strepiti della lingua. Conoscerà il Mondo nel vedere sacrificata la mia innocenza alla tua barbarie, che l'honore è quell'vnica Idea, a cui con far si deuono la vita, & i costumi di chi pretende di prudentemente operare. Oh deprauati costumi, oh secoli imperuertiti, e peruertiti, e perche altro, che per comprar grandezze hauerò esposta cento, e mille volte la vita là doue con la moneta di ferro si guadagna vn' immensità di tesori, col c'mentarsi cō la morte si appreficia il valente dell'immortalità? E che

ful

ful. Alba delle mie glorie habbia da scorgere occidente l'eterno capitale de miei sudati acquisti, non sarà vero, questa assoluta negatiua autentich all'ittigatione della mia fama la vanità delle sue infami appetenze. Ma che? Pentiero stà saldo. Cuore non pauentare. Anima conserua i tuoi spiriti. E te per difender l'honore stabilisce di perder l'honore Rodrigo; si quiet il pensiero, rasserenisi il cuore, l'anima si tranquilli. Che Rodrigo ha ben risoluto.

S C E N A D V O D E C I M A .

Regina, e Paggio.

Reg. **T**anto oprai con D. Carlo, che finalmente conciscese alla partēza. Chi non sa di qual temprà sia affinata la forza d'Amore, persuada a l'vn degl'amanti la separatione dell'altro. Mi resta consolare apieno anche Rodomira. (Si pone a scriuere)
Prendi questa carta, a Rodomira la presenterai per mia parte, sperando così d'hauer ledati i sospetti, euitato ogn'accidente: migioua credere il godimento di vna quiete lungo tempo desiderata, d'vna pace per qualsiuoglia sinistro insuperabile.

SCENA DECIMATERZA.

Re, e Paggio.

Re. **R**Imane in parte punito vn delin-
quente per lodistate a pieno alla
giustitia distributua, दौरा in oltre
assegnarsi la pena a Teodora assicurando
il delitto; se mai reuera manifestato in
modo, che superi la verita il sospetto, al-
tro che la morte de rei non douera com-
pensarne la grauezza dell' errore. Oue
trouasi la Regina?

Pag. Poc' anzi parti da questo luogo, impo-
nendomi, che io portassi questa carta a
Rodomira.

Re Dammi quel foglio. Il ritratto di Ro-
drigo? A Rodomira l' inuia? Che citre,
che enigmi son questi.

Legge la lettera.

Vimando il ritratto di vostro Marito. Restò
cosi mortificato dal mio sdegno, che non
ardira tentare d' auuantaggio l' impresa.
Son dunque auuantati tant' oltre gl' amo-
ri di Rodrigo, che palesi a Rodomira,
ella deue pregare la Regina a raffiena-
re gl' impeti del Marito. Oh mia cara,
come bene in queste resistenze ta pom-
pa di te stessa la fede, oh come nel tuo si-
lento si leggono gli effetti d' vna pietà
impareggiabile.

Seguita di leggere la lettera.

Viuete quieta, e sicura, che per le vostre cō-
sola,

solationi non desisterò già mai da gl' of-
fici d' amorosa Regina.

Amorosa Regina, se dubitando r' offesi,
pentito dell' errore abborisco per sem-
pre ogni sospetto. Prendi la carta, ser-
ui alla Regina.

Pag. Obbedisco Signore.

Re. E tanto s' auanza la temerità di vn' in-
grato? Che non contento de primi sti-
moli, co' quali tentò vanamente la co-
stanza di Teodora, continua con inuen-
tioni di ritratti derogare all' orignale
istesso della Regia Maestà? Fortunato
Rodrigo, che l' abbozzo concepito nell'
idea de suoi capricci, r' uscigli दौरा
vn eccellente pittura, e quando però la
parte della Regina non sortisse di col-
pirla al viuo, io medesimo col sangue
di cosi licentioso pittore, saprò colorire
li scuri, & auuiuarne l' ombre de suoi
mal' intesi disegni.

SCENA DECIMAQVARTA.

*Rodrigo, e Paggio.**Anticamera.*

Rodr. **B**Enche dalle cofusioni agitato, la
voluntà nō dimeno, che fra l' on-
deggiamiento de sensi gode intiera la li-
bertà, stabilisce la morte di Rodomira,
e già che viua non seppe vccidere la
cagione de miei timori, morta sepplirà

E 3

l' oc-

l'occasione de miei sospetti. Manchi la moglie, e se in vece del Talamo consacra ad Himeneo il feretro, s'incolpi quel zelo, che preuedendo languente lo splendore della sua tece fra le tenebre dell'infedeltà, stimai per sacrificio all'honesto smorzarle prime scintille con le ceneri dell'obliuione fra gl'horrori de sepolcr.

Pag Signor, mi sapreste dar contezza oue si troua la vostra Sposa?

Rodr Quello è il Paggio del Rè. Che chiedi da Rodomira?

Pag. Con questo viglietto a lei m'inuiala Regina

Rodr. Consegnalo in mia mano, auuifando la M. S. che resterà seruita.

Pag. Eccolo Signore, e se altro non mi impone, mi parto.

Rod. Scriue la Regina a Rodomira? Ma come incluso il mio ritratto? Et è pur quegli, che poc' anzi ioua la tauola del Rè io stesso rimirai. Leggerò il viglietto.

Legge la lettera.

Vi mando il ritratto di vostro Marito.

Adunque è noto alla Regina, che Filippo ama Rodomira.

Ripiglia à leggere.

Restò così mortificato dal mio sdegno, che non ardirà ètar d'auantaggio l'impresa. Respira Rodrigo: dunque per sottrarsi mia Moglie dalle violenze (e così certo) del Rè, ha auuifato la Regina, supplicandola del suo fauore? 81.

Vi-

Vi uete quieta, e sicura, che per le vostre consolationi non desiterò giamai dagli offitij d'amorosa Regina.

A torto, ò mia bella Rodomira, a torto incolpai l'innocenza, se colpeuole t'accusò l'immaginatione, in emendare il fallo detesto eternamente sì mal nato pensiero. Tu sola inchiodi la fortuna contro Rodrigo spietata, auuiui l'honore poco men che sepolto, e tuenando con l'armi d'vna intrepidezza e templa- re il mostro abomineuole de sozzi uoleri di Filippo, togli da morte a vita l'anima di Rodrigo, che mentre, che fortuna l'atterra, honore lo sostenta, se da mostro assalito, dalla tua fede è difeso. Se gira a danni suoi la fortuna, l'honore a suoi benefitij stà saldo. Se il mostro ferisco, la fede rilana, se la Fortuna è il minore de i Luminari, il maggiore è l'Honore, se il mostro è gagliardo, costante è la fede, e purchè la Moglie sia fida, dichiarisi il Re mio nemico, se mi fa scudo l'Honore, armasi quanto vuol la fortuna, se mi ripara la fede, gl'artigli del mostro non curo, ma se adirata la fortuna, resta dall'honore schernita, e di che temo? E se il liuore d'vn mostro vinto dall' fede rimane, di che pauento? Eh, che l'ascendente di Rodrigo fù mai sempre benigno. Nato appena alla luce, cresco in vn momento a gl'applausi, e de-

E 4

stina

stinato dall'obbedienza militare di comando dell'armi, qua mi portai mi accoglie Filippo, amico mi chiama, mi honora di gratie, m'elalta agl'imperi, riguardo la Reggia, ammio le grandezze, rimuo vna Dama, offeruo il suo bello, ama, riuerij, ritrosa non degna, amante mi parto, dolente in amore fra l'armi guerreggio, qui ipar-go sudori, raccolgo le palme, dilato l'Impero, auanzo le glorie, fortunato trionfo, vittorioso ritorno, m'acclama Filippo, applaude i miei gesti, Bramo in moglie la Dama, la chiedo, lottengo, il Rè inuaghito la tenta, ma indarno, assalito lo igrada, schiuando il periglio incognito si ritira; a ragione insospettisco, mi alconde Rodomira il successo, il Rè mi palesa il seguitto, le toglie il mio ritratto, riconosco l'effigie, s'accresce la gelosia, mi chiede consigli, conulo gli rispondo, a suo piacere delibera, mi condanna innocente, m'addita il ritratto, sdegnato si parte, esaggero contro la sua perfidia, con la mia Moglie m'adiro, delibero la sua morte, vn Paggio della Regina m'incontra, leggo vn viglietto, confidero il tenore, senza colpa la riconosco, nuoco ogni decreto. Oh stato deplorabile de mortali, se l'ombra sola di vn semplice sospetto è valeuole a sconuolger la machina d'vn Mondo intiero, per costituirlo

stituirlo vn Chaos, doue la confusione delle cose non lascia distinguere la luce dalle tenebre, la felicità del vero.

Il Fine del Secondo Atto.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Rè, e Regina.

Anticamera Regia.

Rè. **L**A forza dell'honore opera con tal violenza nel Regio leno, che rompendo ogni laccio alla prudenza, non lascia luogo alla cognitione, muoue in tal guisa il pensiero, stimola sì fattamente il desiderio, e sprona in modo la volontà, sì che, agitati i sensi, non sapendo tra le confusioni risolvere, fra l'irresolutioni si confondono; altro che la certezza del delitto non desiderio, e pur pignoranza sola mi diobbliga dall'effeguire ciò, che il mio genio totalmente abborrisce.

Reg. Mio Rè, quest'anima, che fra gl'altri pregi vanta la gloria del perfettamente amare, a l'hor che l'adito se le racchiude a gl'affetti, languida non sà, che dolersi, dolente non sà, che languire: voi che più volte mi giuraste di uentar a bergo de più tormentosi martiri, qualhora da me vi allontanau, a che fabricare vn luogo di tormenti, eue la per a esacerbando i sensi di Teodora, affligga l'anima di Filippo?

Rè.

Rà. Ah Regina, io meno amante? Ne lontananza, ne tempo goderà già mai di render meno ardenti le fiamme d'vn affetto, che riconocce i suoi principij da l'incendi d'Amore. Io meno accelo? Eh, che all'Idolo di sì bella fattoria si richiede inestinguibile il fuoco degli Holocausti, e se tal hora da voi mi d'uertisco, incolpare ne gl'obblighi, come Rè, non la tepidezza, come amante. Abbatanza vi rendono ammirabile (postposta ogn'altra qualità, che l'anima vi coronni) l'honore, e la prudenza, e quando la verità degli attentati non comprouasse apieno questa infallibile verità, poc'anzi nel leggere il viglietto da voi a Rodomira inuiato, conferma la propria intentione con la certezza di vna purissima fede.

Reg. Vidde adunque la M. V. il ritratto di Rodomira?

Rè. Sì, e con ragione si auanzò più oltre il mio sdegno; tanto ardisce quest'empio? E non doueranno le minaccie seruirgli, che per incentiu alla perseueranza? Eh mal cauta temerità, e non s'accorge, che quel sibondo, che per bere si lancia in vn fiume, corre, ad estinguer la luce, più che gl'ardori della sete?

Reg. Voglio in parte scusar D. Carlo. Ricordisi la V. M. che il giuramento di chi ama non obbliga sì fatamente alla promessa, onde gl'errori di quellinon siano meriteuoli di qualche indulto, a-

E 6

ueno

uenga che la rinuntia della libertà è quel primo tributo, che per l'investitura del feudo tuol pagarsi ad amore. E perciò non godendo libero arbitrio, deue in parte dissimularsi la colpa, e condonarsi l'errore.

Rè. S'io non tenessi più che certi gl'inditij d'vna sincera lealtà della Regina, e come a si fatte espressioni non douerei giustamente insospettare? Auuertite, o Regina, che la souerchia pietà non sia pregiudiciale all'honor d'.....

Reg. Non più Filippo, douereste homai illuminato dal vero conoscere come è vana la cecità de sospetti. Ho tanto in mano per parte della Dama, che posso promettere ogni sicurezza. (fetti)

Rè. Anche a Rodomira non palesi quest'af-

Reg. Ella più d'ogn'altra ne deue essere in-

Rè Che dice la sfortunata? (formata)

Reg. Mi prega d'assicurarle la pace.

Re. Così conferma il viglietto. Oh perfido! per liberarmi in tutto da ogni residuo, benche di vano sospetto, ho risoluto punirlo in guisa, che serua d'esempio alla posterità, di memoria a i successori, che la ragione dataci per insegna delle nostre glorie, deue hauer per officio benmendere i falli del nostro senso.

Reg. Io stessa hò preuenuta la M. V. nell'imporgli la pena.

Rè. E qual castigo gl'assegnaste?

Reg. Il partir da questi Stati.

Rè. Fù poco a parangon del delitto.

Reg.

Reg. Molto però in riguardo della persona Re. Non ha operato da Caualiere.

Reg. E però resta punito.

Re. Oprasti con la prudenza.

Reg. Per giustitia volete dire.

Re. Son Rè, perche mi siete Regina.

Reg. Son Regina, perche mi siete Rè.

Re. Consolato m'inuio.

Reg. Da voi non m'allontano.

SCENA SECONDA.

Rodrigo, e Rodomira.

Rodr. **C**osì v'ò Rodomira, gl'accidenti che nò hano corpo, sono quelli, che matano i corpi. Già sentiste i decreti di Filippo. A voi, benche il neghiate, nò è palese la cagione. La certezza però della mia riputatione dall'vsbergo nella vostra lealtà assicurata, è quello spirito, che immortalmemente conserua l'intrepidezza d'un animo, che nella scuola del mondo ammaestrato in ardire, apprese non già mai temere.

Rodo. S'io conoscessi dipendente da i colpi di fortuna il vostro cuore, m'accingerei alle persuasioni per consolarmi. L'innocenza di Rodrigo alleggerisce il dolore dell'anima mia. E vi assicuro per quel Cielo, che mi contenta, e sostiene, che la cagione da voi stimati la prima di questi effetti, è la minore d'ogn'altra.

Rodr. Già che la lingua nò hà hauuto forza valeuole, perche vi si rendono munito

fatti

feſte le vicende, ſuelati i ſucceſſi della fortuna, delibera tacere. Chi ſa (diſſi fra me ſteſſo) che peruertiti di già gl'ordini, e ſconuolta la natura contro Rodrigo, io non debba ottenere col ſilētio ciò, che non impetrai con le parole. Partirò da queſto luogo, oue per eſprimere la qualità della mia ſorte, baſti il dire, che a prezzo di fede mi comprai l'infedeltà d'vn regnante. Spogliati di favori, ricerca l'anima mia per ſolliuuo della ſua pouertà i ſoli offitij vitali, e non per altro ſpira, che perche ſpira alla gloria, a mal grado della fortuna, ad onta del deſtino. Fuggirò queſto Cielo, oue le Stelle, che doueriano influirmi gratie, ſi cangiano in Comete, per additarmi le mie ruine. Il vedermi in vn punto impouerire, è vna gran-
 coſa da ſopportarſi, e ſpecialmente da colui, che da i ſudori della fronte, e dal ſangue delle ſue vene tutte riconoſce le ſue ſoſtanze, e vanta l'interno ſuo patrimonio. Ma purchè Rodomira non manchi, non inuidio le ricchezze, non curo teſori.

Rodo. Oltre all'arbitrio di queſta vita obligata ai cenni del veſtro volere, ſaprò trasformarmi sì bene in voi, che vnito a veſtri geſti il mio ſembante, il ſolo nome di Rodomira farà l'vna diſtintione per additarmi dall'eſſer di Rodrigo diuerſa. Senza di voi temo ogni affronto, ſi come a voi congiunta diuenge ſerzatrice di morte.

Rodr.

Rodr. In tanto rimanete Rodomira, che io per riſoluere il tempo alla partenza, per poco m'allontano va voi.

Rodo. S'io non ſperaſſi vn giorno ſouera l'aliti dell'innocenza riſorgere dal profondo di tante miferie, tra le quali cangiando ſubitamente ſtato, traſcorrere io non doueſſi da queſto eſtremo di ſciagure all'auge di vna felice fortuna, ſommergendomi tra gl'horrori più cupi di vna giuſta diſperatione, vorrei ſottrarmi alla ſorte, per rubbarmi per ſempre a gl'infortunij.

SCENA TERZA.

D. Carlo, e Rodomira.

D. Car. **O** Tormentoſo compoſto, che fanno inſieme vniti Amore, e Sdegno Mā. Rodomira?

Rodo. Oh Dio!

D. Car. Ne anco degna la voſtra alterigia riſpondere ad vn Prencipe, che cortefeſamente vi chiama?

Rodo. L'eſſer auuezzo l'vdito a riceuer da voi quei diſcorſi, l'alito de i quali baſta per appannare il criſtallo di vn puriſſimo decoro, impedì alla lingua l'eſercitar coſi preſto gl'atti d'vna douuta riuerenza.

D. Car. La voſtra oſtinatione hà voluto finalmente vincere la mia coſtanza.

Rodo. Siamo ſù puri termini. Non vā det-

to

to così. Perdonimi la M. V. La mia costanza ha saputo, e saprà resistere alla vostra ostinatione; questo è vero.

D. Car. Sia come a voi piace. Basta, che per vostra cagione, io deuo partire di Siuiglia, e partire non come Rè, ma come reo esiliato dalle leggi dell'ingiustitia, promulgate contro di me dalle vostre ingiustissime intercessioni.

Rodo. Procurai d'assicurar la pace all'honor mio, non pretesi di turbar la quiete alla A. V.

D. Car. Con queste scuse douete interpellare i vostri mancamenti. Assicurateui però, che diuenuto vna face vicina ad estinguermi, darò nell'estremo de miei mali tanto vigore alle mie operationi, che non curando l'esser di Prencipe, perche mi trattaste da priuato, e sprezzando l'esser amante, perche mi tradiste, quanto più lontano da voi, tanto più stimolato dallo sdegno, vorrò per dar vita a me stesso la morte di voi medesima, ancorche aprezzo del proprio Regno io comprar la douesti. Hauete intelo Rodomira?

Rodo. Sì.

D. Car. Che rispondete?

Rodo. Per non sentirmi rimprouerar di tradire da V. A. più; e quando io douessi parlare, io non potrei diuersa da quello che altre volte v'hò detto.

D. Car. Per voi parto di Siuiglia.

Rodo. Per voi non m'allontano da me stessa.

D. Car. Rè adirato.

Rodo. Dama costante,

D. Car.

D. Car. Amante tradito.

Rodo. Moglie fedele.

D. Car. Guro vendetta.

Rodo. Non curo minaccie.

D. Car. Per Dio, non viuerete.

Rodo. Se viue l'honore, non temo la morte.

SCENA QVARTA.

Rè, e Rodrigo.

Rè. **S**E conferma la Regina il mio sospetto, che più e da dubitare?

Rodr. Sire, già che l'attione di questa mano incallita dal ferro per beneficio del vostro scettro non più si toma dalla M. V. come renditrice di vn Regno, ma per impedimento alla conseruatione d'vna perueria volonta, perche veda il Mondo, che Rodrigo sa fare capitale anco de cenni partiro da questa Regia, per sottrarmi da clima per me leuerchiamente infauilo.

Re. Tratta d'eleguire l'esilio impostogli dalla Regina. Sumate dunque ingiusto quel rigore, che per proprio difetto sopra di voi si decreta?

Rodr. Non dico questo, anzi dato, che io potessi immaginarmi nell'idea della M. V. titubante quella giustitia, che serue di più vno esemplare a più giusti regnanti, io stesso per conseruatione della sua fama esporrei senza appellarmi dalla sentenza la propria vita alla morte.

Rè.

Rè Quanto è sagace eh? Con seruirsi d'un parlare hyperbolico, accennaua, che le-filio di Rodrigo è vn'ingiustitia di Filippo: ah Rodrigo, e come precipitare così tosto quelle grandezze; gratie che a pochi il Cielo largo destina. Vi si concedono le nozze di Rodomira, e non contento di queste bellezze, tentate di perturbare i miei compiacimenti?

Rodr. Forſi che diffimula? Può egli più apertamente eſplicarſi ne gl'amori di mia Conſorte? Perch'io non ſaprò già mai eſſer diuerſo da quello, che fui, dico, che giamai opererò diuerſo da quelle azioni, che per tanti ſegni vi ſono ſtate paleſi. E benchè per queſto io mi ritro- ui appreſſo di voi ſchernito da Corti- giani, e priuo delli favori, nondimeno chiamandomi per ſi bella cagione, da le proprie d'auueture auueturato, coſtan- tiſſimo nell'opinione, ſaprò eſſer Ro- drigo anco degradato, quanto io ſeppi eſſer Rodrigo fra le grandezze.

Rè. Ah temerario, e voi ſete innocente? Ma concedaſi friuola ogn'altra congettura, che direte del ritratto?

Rodr. Dico, che la debolezza d'un vanori- tratto non baſta a ſprezzare la coſtanza d'un ſaldiffimo diamante d'originale.

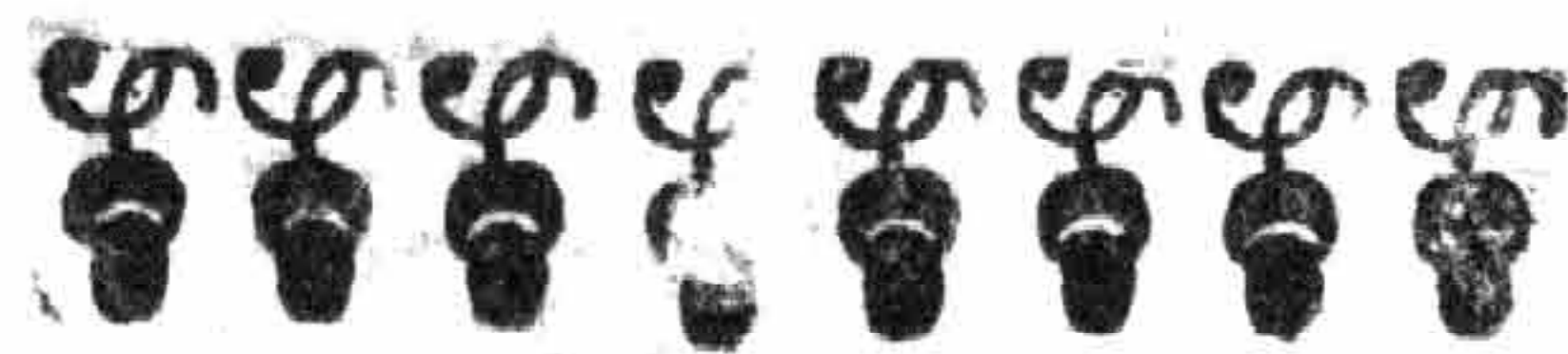
Rè. Ah indegno, ne ti vergogni?

Rodr. Chi hà ſacrificato il cuore all'inno- cenza non teme i rimproueri della mo- deſtia. Forſe perche ſon paleſi a mia Moglie i miei mancamenti, douerò na- ſcon-

ſcondermi? Perche ella m'habbia ſeuera- mente mortificato con le parole deuo- tione? Perche Rodomira ſia ſtata neceſſitata a ſcriuere alla Regina dou- ro vergognarmi? Se non è priuo di giu- ditio.

Rè. Cheſne dite? Rodrigo, già che diceſti partire, parti, e per ſempre ti allontani da queſto Regno, ne maggior dilatione alla partenza ti preſcriuo, che quella che dal partire incontanente dal mio coſpetto all'vicina della Città ti ſi in- terpone. E lieue la pena. Riconoſci l'indulto dalla pietà di Teodora. Il dif- ferire l'eſecutione aggraua il tuo delitto, il traſgredire al comando porta ſeco la morte.

Rodr. Et ecco la fortuna placata; ſe moſtrā- do co' la retinenza de gl'oltragg' il pen- timento de gl'errori, ceſſa pur vna volta di perſeguitare l'innocenza. E che altro pretende Rodrigo, che d'inuolarſi a queſte mura conſtrutte per inſidie all' honore de i vaffalli, per cortine all'in- famie del Regnante. L'eſſer di venturie- re guadagnerammi altroue quella citta- dinanza, che mi fù intercetta in vn Re- gno, oue ſbandita l'oſpitalità, l'indifcre- tezza commanda, la villania ſignoreg- gia.



SCENA QUINTA.

*Rodrigo, e Bacocco.*Bac. **S**ia lodato il Cielo.Rodr. **C**hi è?

Bac. Buona nuoua Signore?

Rodr. Come dire?

Bac. Come dire, che siate il più auuenturato huomo del Mondo.

Rodr. Che ti muoue a procedere in questi discorsi?

Bac. La mi scusi.

Rodr. Di che?

Bac. Non intendo rompere i vostri discorsi.

Rodr. A proposito. Per qual cagione mi chiami auuenturato?

Bac. Che so io? Perche son sempre solito ad incontrar disgratie, io non vi trouo mai, fò vn'Equinozzio, che siate vn fortunatissimo Padron mio.

Rodr. O garbato. Senti. Vanni à Rodomira, dille, che d'ordine del Rè deuo partire di Suiglia senza interuallo di tempo, e che al Giardino delle Fonti io m'invio, oue dimorerò questa notte; quiui domattina l'attendo, per intraprendere quanto il Cielo, e la Fortuna disporrãno.

Bac. E di nuouo Ruggero. O l'ho per difficile tenere tanta robba a mente. Sono nel maggior imbroglio del Mondo. Vorrei fare innanzi dieci questioni, che vna mezza imbauciata.

SCE-

SCENA SESTA.

*D. Carlo, e Bruscolo.*D. Car. **S**E la corrispondenza in Amore si cangia in dispreggio d'Amore, nõ seruono le consolationi, che per esacerbare vn'amante, Se la fede è tradita, non vagliono i conforti che in grandire i cordogli, diuengono scherzi i consigli, perdono ogni eredito gl'auuertimenti, si deridono le minaccie

Brus. Che occorre lambiccarsi il ceruello d'auvantaggio? Vorrebbe la M. V. altro, che parlare con Rodomira a solo a solo?

D. Car. Più oltre io non desidero, ma perche stimo disperate quelle speranze, che (tranne D. Carlo) sortiscono a chi si sia degl'amanti, m'inquieto, mi laegno, m'adiro, e mi confondo.

Brus. Quietatiui, che hor è, quando, che Bruscolo diuenta vna traue, con la quale arrietando la porta terreprenata della durezza di Rodomira tanto batterà che, aperta vna breccia, con qualche trattagemma d'Amore, introduro secretamente V. M. all'acquisto di quella rocca, che dal presente sta sotto il comando del General Rodrigo, e benchè difesa dal suo Cannone, e con le sue scaramucchie sia per esser la vittoria difficile, tuttauia perche queste fortezze sempre mai sono scarse di munitione secondo il loro bisogno, mi prometto, che caderà preda delle mie

me inuentioni militari. Se sortirà l'im-
presa potrà la M. V. ioua la breccia
della sua mezza luna inarborare a suo
piacimento l'integna, e pigliare il pos-
sesso della Città iella, conforme più ag-
gradirà al suo desiderio.

D. Car. A bastanza m'appaga la tua volun-
tà. Conosco però poco sussistenti queste
promesse; non perche deriuo per tua
parte il difetto, ma perche tengo Amo-
re per nemico, Rodomira infedele, la
Regina seuera, il Rè adirato, il tempo
breue, la partenza vicina, il mio morire
presente.

Brus. Oh, io vorrei sotterrarmi morto, se
non credeffi consolare il mio Padrone.
Furberie di Bruscolo all'erta. Inuen-
tioni a capitolo. Se trà gli sciagurati si
distribuisce il comando, farei incornato
Rè de' più vituperosi Cortigiani del
Mondo.

SCENA SETTIMA.

Rodomira, Bacocco, e Rosetta.

Bac. **S**ignora sì, Signorissimasì, m'hà det-
to tutto quanto quel, he io, cioè
la mia persona l'hà detto, anzi parlato a
V. S. Illustrissima.

Rodo. Dunque è partito Rodrigo?

Bac. Signora sì e se non era io, che lo conso-
lassi, si vedeua propriamente, che eghe-
ria mezzo disperato. Vedeua ben io, che
faceua

faceua tante di luce. Batta, gli dissi bel-
lissime cose, e che questi sono accidenti
di fortuna, se mandò via ringatiando
mi; e v'aspetta donattina al Giardino.
Questo è quanto vi porto a bocca.

Rodo. Oh Dio, quali ruine preuedo alla
mia quiete, quali affalti alla mia costan-
za? Seguimi Rosetta.

Ros. Vengo Signora.

Bac. Con licenza di V. S. di gratia vna pa-
rola frà carne, e pelle in carità.

Ros. Lasciami andare. Non fò limosine a
furfanti.

Bac. Eh, non facciamo cerimonie di gratia.

Ros. Che vorresti da me?

Bac. E possibile che tu non voglia vna vol-
ta mollificare quell'ostinatione, che è più
dura d'vna corazza. E possibile, che fat-
to io per te vn cadauere deambulante, tu
non voglia soccorrere al mio male, al-
meno con vn seruitiale d'amore?

Ros. Leuamiti d'intorno, se sei amalato, fatti
portare all'Hospitale, se sei cadauere,
fatti seppellire. Parte.

Bac. Finalmente bisogna, che io mi risolua
a d'finir morarmi, par che la fortuna non
mi si moltra niente patritia poi di rado
si congiungono in vno due cose, la bra-
uura, e l'amore.



SCENA OTTAVA.

Re, e D. Carlo.

Rè. **A**L partir di Rodrigo, come che se-
cosparissero le nubi di quei so-
spetti, che per lungo tempo m'offulca-
rono la mente, si rehero in vn'istante
con la serenità dell'animo tranquilli i
miei pensieri. Duolmi però la priuatio-
ne di così generoso Cauallero.

D. Car. E pròta l'occasione per licentia mi,
si come di scusare in parte gl'amori con
Rodomira. Signore le grazie compar-
tite a D Carlo con quella mano, che
nel donare non cede alla prodigalità
d'vn' Alessandro, mi restano si viuamē-
te impresse nel cuore, che a dispetto del
tempo non si cancellerano dalla me-
moria, se non le dipenna la morte. Già
mi preparo al ritorno in Danimarca.

Rè. E volete partire?

D. Car. L'obbedienza m'asstringe, il comādo
così richiede.

Rè. Principe vi ricordo la mia affinità, l'o-
bligatione, che io tengo al vostro geni-
tore. Doue l'estorsioni di straniero ne-
mico tentassero pregiudicare al vostro
Regno, conoscerrebbe, che l'ambitione
del mio scettro non consiste, che in lot-
tentrare per appoggio alla vostra
Corona.

D. Car. L'inclinatione della M. V. apro dal
Rè

Regno di Danimarca, e maggior di lun-
ga meno di quella, che sappia concipire
vna mente dall'occasione d'esprimerla,
E se io non conolcessi per proua gl'af-
fetti di V. M. tutti impiegati in Teodo-
ra, arderei a supplicarne a suo fauore
quelle gratie, delle quali oltre ogni hu-
mana credenza souerchiamente m'ab-
bonda. Mi parto, ò Filippo, in questa
Regia però lascio gli spiriti più vitali
del proprio seno. Se mai nel tempo di
si bella d'mora offeruaste in D Carlo, ò
in altri de suoi più famigliari, attione
disdiceuole a chi è destinato alla reg-
genza d'vno scettro, ò dichiarato al go-
uerno di particolare soprintendenza,
n' incolpi la forza di quel destino, che
sprezza la resistenza delle Stelle, nò che
vn ritegno mortale: n' attribuisca l'effet-
to a quella cagione, che fa preuaricare
ogn'animo più sublime, ogni petto più
generoso.

Rè. Intende anco egli scusar Rodrigo.

D. Car. Souuenendogli, che l'ombra della
pittura non seruono, che per rendere
più vaga la viuacità de colori.

Rè. D. Carlo, quelle insidie, che tendono so-
lamente all'offesa del corpo, sono altre-
tanto da perdonarsi con generosità, quā-
to meriteuoli, di gastigo quelle, che so-
no indirizzate alla strage dell'altrui ri-
putatione, se lieue è la pena, si ricono-
sca la mediocrità di quella, come parto
della pietà di Teodora, non come ef-
fetto

fetto di vna debolezza di Filippo.

D. Car. Tanto gli preme l'honor di Rodrigo? Per varij rispetti graue al maggior segno si rende la colpa. La Dama e superiore ad ogni altra meriti del Cavaliere non hanno sia hora riconosciuto eguale.

Rè. Non più di questo. Andate, che io augurandou l'assistenza del Cielo, vi prego la fortuna ridente; Già v'esplicai le mie obligationi, vi palestarai miei leati;
D. Carlo a Dio. *10^{ma} Parte.*

D. Car. Confronta lo sdegno di Filippo cō i rimproveri di Teodora. Oh come è vero, che l'humane passioni ci conducono a seconda de nostri desideri, mostrandoci in apparenza vn Oceano di contenti per approdarci in vn leno di calamitosi infortunij. Quest'è l'usura del vizio, che s'introduce con il capitale d'vn sol delitto all'auuaizo di moltiplicate sciagure. Ma se cieco è Amore, e D. Carlo è amante, oh Dio come potrà il sentiero distinguersi dal precipitio.

S C E N A N O N A.

Bruscolo, e Rosetta.

Piazza.

Brus. **S**Vona, risona gl'oricalchi per l'adunanza delle furberie, nihil manda rimāda le citationi, perche cōparischino le

le strattagēme, penitus. Hora si è, quando la traue è d'uentata vn Bruscolo. In fatti bisogna prima pensare di molto, e risolvere adagio. Io spinto dal desiderio di seruire di gala al mio Padrone negli interessi di Rodomira, quando io penso di metter lo Imerlo a cavallo, perche pensauo d'auer fermata la quaglia, l'hò smarrita di vista, e non trouo il modo di raggiungerla. Se la caccia non riesce, bisognerà trouar carne altrove, e non volere, che lo sparuiero digiuni. Non mi perdo però d'animo. Il negotio non è affatto affatto disperato. E bench' io habbia incontrato vna scherma difficile da superarsi, e restar vincitore, anderò si bene temporeggiando con la diuersità delle guardie, che quando non mi riesca di far colpo con la prima, cercherò d'entrar con qualche stoccatella a seconda. Se la parata tutte, in vitino farò vna passata così bizzarra, che nō potendo sfuggire il colpo, douerà cedere all'affatto, dandosi vinta all' mbroccata. Non paura nò, sarebbe la prima impresa, che non mi fosse riuscita. *Si ritira da parte.*

Ros. In quant'a me non sò, se io sono carne, o pesce.

Brus. Ah perfidissima femmina.

Ros. Ruine, fracassi, pianti, lament. Ho perduto Bruscolo. Il Rè hà mandato via D. Carlo. La mia Padrona si d'isera, perche secondo me, non hauerebbe caro,

che se ne andasse, che chi si volle bene vna volta, come dice il prouerbio, non si vuol mai male. Il Generale non si vede; intendo, che noi habbiamo a star questa notte in Palazzo. Io hò perso la tramontana, e se la barca fa viaggio niente senza qualche timone, assolutamente pericola di dare in sccco. Oh ben ne vèga la calamita della mia bussola. Hora, che hò trouato il timone, nō temo più di naufragio.

Brus. Ben trouata la vela del mio trinchetto: mà perche tū m'hai allettato come Sirena, perciò resto sommerso in vn Mar di pianto.

Ros. Se hai patito burasche incolpa la tua marinarescha, che la mia naue si regola secondo il remo del tuo desiderio.

Brus. Vna galera tū sei, doue incatenato per buona voglia senza speranza di libertà, m'hai venduto per schiauo alle disgratie, per far tuo Pilota vno Iguattaro di Cucina.

Ros. Tū sei sempre sù gli scherzi.

Brus. Così vā detto appunto.

Ros. Io lasciarti per altri?

Brus. Non odi merauiglia?

Ros. E quando, come Bruscolo mio?

Brus. Allhora io non fui tuo, Quando per Coridon tu mi lasciasti.

Ros. Io non r'intendo.

Brus. Io ben t'intesi.

Ros. Dunque la tua Rosetta

Brus. Che tua Rosetta? spina a Bruscolo sei, rosa a Bacocco.

Ros

Ros. Che spina, che Bacocco? Io son Rosetta tua amante, e tua fedele.

Brus. E che fede può far chi non hà fede?

Ros. Io schernita da te? E qual cagione t'induce a sdegnare ingiustamente vn amore, che nato in te, si nutrice per te, e vuol morir con te? perch'io non sò d'hauer errato, perciò non deuo chiedere perdono, e perche sò d'esser senza colpa, tanto più mi affligono le tue parole.

Brus. Chi credesse a costei eh?

Ros. Dimmi almeno in che peccai, accusa i miei mancamenti, palesa i miei falli, acciò possa discolparmi, e mostrarti che al dispetto del mondo, sono stata, sono, e sarò tua fedele, tua amante, tua serua. Ah fortuna così perseguiti vn'innocente?

Brus. La perfida m'ha mosso. Per hora ti fò degna di risposta. Hor senti. Perche non poteuo patire, quando eramo vn'anima in vn nocciolo, che ne anco l'aria ti vedesse, & informato io dell'istoria il Paride, e Meneleo, quando vedeuo vn Nibbio, stauo sempre dubitando, che rigirasse per rapire la mia bellissima polastra; per assicurarmi da riuoli mi cimentai più volte alle questioni, col metter sul tauoliere questa mia nobilissima vita. Datosi il caso del duello con Bacocco per amor tuo, mi dice, che la gentilezza di V. S. è quella che prescrive in amore la sua ritrosità, e che quan-

F 3

10

to a lui non ne lente, ne caldo, ne freddo io me l'arrecar con pazienza, dicendo per questa volta ne habbia fatto zappa: me ne laua: le mani: feci conto d'hauer giocato, e perso, con pensiero mai più ne vederti, ne parlarti.

Ros. E questa è la cagione del tuo sdegno?

Brus. Mò.

Ros. E tu credi a quello sciocco? Se mi da fra l'vgnà, vò, che prouo quanto possa lo sdegno di vna Donna adirata. Lascia far à me. Fra tanto assicurati dell'amor mio, e non dubitare.

Brus. Quello, che è stato, è stato.

Ros. Non sei già più in collera?

Brus. No, nò, che non sono poi di mia testa, intendi; ogni poco di ragione m'appaga.

Ros. Respira mio cuore. Il tuo Padrone è ito via ancora.

Brus. Non credo, perche mi disse prima di partire, che hauerebbe preso da me gli vltimi congedi.

Ros. Tu resti pure in Siniglia?

Brus. Se m'hà creato tuo Maggiordomo per soprintendere a certi debiti, che lascia da riscuotere.

Ros. Canchero, e gl'è vn bel mestiere, e son cresciuta di grado anch'io.

Brus. Di mò.

Ros. Questa notte habbiamo a dormire in Palazzo la mia Padrona, & io.

Brus. Come in Palazzo?

Ros. In Palazzo, Signor sì.

Brus. L'occasione sarebbe a proposito; chi

sà?

sà? Tanto che dormite in Palazzo?

Ros. Sì ti dico.

Brus. E non è gran cosa io pur la notte passata dormij in Camera del Rè; ma tu dici esser cresciuta di grado, perche ti tocca a dormire su alto?

Ros. Dico nelle Camere vicino a quelle della Regina.

Brus. Oh tu hai ragione, mi disdico; saranno le stanze, che rispondono su la piazza Reale.

Ros. Signor nò. L'appartamento per doue si cala nel Giardino.

Brus. Verso il Giardino?

Ros. Sì, perche?

Brus. Quest'è la volta, che Bruscolo conoscerà, se l'amore di Rosetta è di quel buono.

Ros. Come dire.

Brus. Voglio dire, che se.....

Ros. Di, di, liberamente.

Brus. Eh bisogna, che io te lo dica, se scoppiassi. Tu deui sapere, che il mio Padrone in questa notte passata lasciò vna spada in Camera del Rè, che se fosse riconosciuta da lui, ci farebbono de rumori, e non pochi. So poi io, e basta. Hora perche in quella Camera vi dorme in questa notte la tua Padrona, noi non ci potiamo entrare. Per gratia guarda vn poco Rosetta cara, se la potessi trouare, e nasconderla in qualche luogo, che non sia vista; perche altrimenti la Regina, che sa, che io hò dormito in

F 4

quel

quella Camera, vorrà saper da me l'imbroglione; perche il negotio è di grand'importanza, e che i cenci vanno all'aria: mi par d'esser vicino all'ultimo periodo de' miei giorni vitali. Tù fai le cose de' Principi, e per concluderla son in vn pazzo intrigo.

Ros. Vorrei seruirti, ò Bruscolo mio, ma che vuoi tù, che faccia, non ho pratica delle stanze del Rè. Se fossi vsta, potrei dar sospetto. Pur dimmi quello, che io posso fare.

Brus. Senti. Non di tù, che dormirai negli appartamenti del Giardino?

Ros. Sì bene.

Brus. Non potresti tù, quando hauerai seruir la tua Padrona, e messa a letto, aprir la porticiola secreta, che io farò lesto per entrar destramente, e condurmi alla Camera del Rè, per vedere di leuarla spada?

Ros. Posso prouar, mà non vorrei, che

Brus. Non dubitar di mente, quando la tua Padrona farà a letto, tù gl'hai a leuar pian piano il lume di Camera, perche io non possa esser visto, e così fuggire ogni incontro.

Ros. Ti prometto.

Brus. Horsù ci siamo intesi. Rosetta addio.

Ros. Ar uederci.

Brus. Questa è la più bella inuentione, che dallo scrigno del mio furbesco ceruello si potesse dare in luce à fauore del mio Padrone. Il crimentarla alle stampe sarebbe

rebbe di gran pregiudicio all'autore, perche non hà licenza di sottoporsi all'imprimatura del Torchio.

SCENA DECIMA.

Bacocco. e Rodrigo.

Bac. **C**Afa senza Padrone, Seruitore senza fastidij, Signor Bacocco questa è vna vita assai bricconica. Che la duri. Bella cosa esser libero di se stesso, e potere andare a spasso la notte, e di come faccio io. Canchero, bisogna al sicuro, che sia morto il Priore delle nuuole, perche e il Cielo è vestito a bruno molto malamente. Oh che vin delicato, oh che colore, più rosso d'vn Diamante, pungua, che pareua fatto di spilletti. Mi dispiace solamente, che può star poco a succedere qualche disgratia, perche picca vn pò troppo. Ho pensato per suo bene di lasciarmi riuedere di quando in quando da lui: in quel fondo poi mi da il cuore, che se ne rimanga. Almeno trouassi qualche d'vno, che m'aiutasse ad aprire la porta. Ho la chia ue io, ma non credo, che trouerò la strada. Tant'è non c'è paria questi buchi, che si trouano al buio.

Rodr. Che Rodrigo dimori lugi dalla Città non lo permette Amore. Allontanarmi da Rodomira la gelosia non vuole. L'ingiustitia del Rè m'impose la con-

tumacia, perche geloto di Rodrigo, s'assicura così l'animo di Rodomira Gente intorno alla Casa? Chi va la?

Bac. Nissuno Signore.

Rodr. Come nissuno?

Bac. So 'io, che ho paura.

Rodr. Quest'è la voce del mio seruitore. Che pretendi?

Bac. D'esser seruitore di V. S. Illustrissima. Che diauol di laterna è questa? In cambio di seruir a me, fa lume agl'altri. Io non vedo alcuno. Hora buona notte, e buon anno.

Rodr. Doue s'uggi Poltrone.

Bac. Gl'ha buon occhio costui. Conosce la gente albuio. Non fuggo Signore son quà al vostro seru tio.

Rodr. Dimmi per gratia, mi sapresti insegnare la Casa di

Bac. Signore questo non sò doue stia.

Rodr. Chi?

Bac. Che sò io?

Rodr. O lei pazzo, ò briaco.

Bac. Voi potete fare i lunari.

Rodr. La Casa d'vn tal Rodrigo, di quel nemico del Rè?

Bac. Eh, scusatem Padron mio, voi fate vn paracimice, volete dire Rodrigo, che è nemico dal Rè, non che sia nemico del Rè.

Rodr. Sì, sì di questo intendo.

Bac. Oh questo lo conosco.

Rodr. In che modo hai sua conoscenza?

Bac. Ci siamo alleuati insieme. Dite voi.

Rodr.

Rodr. Sapresti doue al presente si ritroui?

Bac. Non sò dire à V. S. Lo saprò domattina, che hò da condurgli la sua sposa al Giardino, perche il Rè à tolto a perleguitarlo. M'immagino, che sia innamorato di sua Moglie. Rodrigo non sà l'vianza di questo paese. E auuezzo alle guerre, doue si fa a fuoco, e ferro. Il Rè è buon huomo, e vorebbe dar quartiere, e così....

Rodr. E la sposa di Rodrigo doue si troua adesso?

Bac. Hic punctus. V. S. la conoscete?

Rodr. La conosco.

Bac. E Rodrigo?

Rodr. E mio grand'amico.

Bac. Et io son suo Secretario.

Rodr. Suo Secretario?

Bac. Oh mè, non occorre altro. Buona notte

Rodr. Fermati, se non la mia pazienza si conuertira in tuo danno. Abbassa quel lume, che io alzo le mani.

Bac. Stauo appunto a vedere quanto staua a mandarmi con la testa rotta.

Rodr. Parla dico.

Bac. Hò più voglia di diruerlo, che voi di saperlo. La Moglie del Generale si ritroua in Palazzo.

Rodr. Rodomira in Palazzo?

Bac. Mò.

Rodr. A sacrilego violatore delle sacre leggi dell'amiciria. E quant'è?

Bac. Hoggi.

Rodr. E per qual cagione?

F 6

Bac.

Bac. Questo poi non lo sò. Potrebbe esser, che fosse ita a trattenerfi a dama co'l Rè.

Rodr. Vaticinio, che potrebbe adempirfi. Tolga il Cielo, che le parole d'vn semplice non siano detti d'vn Oracolo.

Bac. Che domin brontola tanto da se. Par- che patisca di dolori colici. (sa?)

Rodr. Sapresti dirmi a che hora torna a Ca-

Bac. Hò inteso, ma non siano mie parole.

Rodr. Non dubitare.

Bac. Hò inteso, che questa notte hà da dormire in Palazzo negli appartamenti di.....

Rodr. Di chi?

Bac. Hauete vna gran premura, ne anco le fosse vostra Moglie.

Rodr. Eh quest'è vn mio capriccio.

Bac. Negl'appartamenti di S.M.

Rodr. E chi è seco?

Bac. Vna Serua, & vna Damigella.

Rodr. Se manca la Moglie di fedeltà, rompa il Marito la fede. L'empia, che tradisce l'honore, riporti per vittoria il tradimento. Parte.

Bac. Rosetta è seco, e questa notte staranno allegramente, & io se non mi comanda altro, mi ritirerò a Casa, per dar riposo all'affatigate membra su le piume otiose. Buona notte, buona notte a V. S. buona notte a V. S. Illustrissima, gl'è pur mal creato costui, gl'hò detto cinquecento volte buona notte. Oh balordo egli se n'è ito, & io faceuo le cerimonie

nie

nie notturne a sproposito. Se le bugie mandono a casa del diauolo, egli non vâ all'Inferno per l'hauermi detto briaco assolutamente.

SCENA VNDECIMA.

Regina, Rodomira, e Rosetta.

Camera Regia.

Rodo. **S**'Auuanzono tant'oltre le gratie di V.M. a beneficio di Rodomira, che il temere finiltri euenti al mio decoro, non è che vn espresso pregiudizio a quel zelo, che purche stabilisca la pace a me medesima, gioisce nell'inquietudine istessa de più loau contenti.

Reg. E perc ò ringratiatene Rodomira.

Rodo. Non v'intendo, ò mia Regina.

Reg. Credete, ch'io operi a vostro fauore?

Rodo. Certissimo.

Reg. Qual pensate la cagione?

Rodo. Vna benignità senza esempio.

Reg. In spetie riconoscerete la cagione?

Rodo. Vn'affetto verlo di me senza pare.

Reg. Sapreste da che deriuu?

Rodo. Dalla vostra pietà.

Reg. Può hauer altro motore?

Rodo. Da tutte le virtù che vi coronano.

Reg. E dalla parte vostra non parlate?

Rodo. Non v'è merito alcuno.

Reg. Pure?

Rodo. Non sò.

Reg.

Reg. Guardate, che la creanza non oltraggi la verità.

Rodo. Non adduco ragioni, per non far torto al vero.

Reg. Che dite della modestia?

Rodo. Niente, Signora.

Reg. Tanta premura dell'honore?

Rodo. Non parlo.

Reg. E perche?

Rodo. L'honestà nella Donna è debito indifferente, non virtù particolare.

Reg. Voglia il Cielo, che la licenza de nuovi secoli non habbia cancellato il capitale di tanta obligatione.

Rodo. Gherrori del volgo non deuono seruire di norme à Rodomira.

Reg. Mi sottoscriuo alla vostra opinione. Mà che di e della mia proposta?

Rodo. Totalmente l'approuo.

Reg. Consideratela bene.

Rodo. La concedo per vera.

Reg. Rodomira fiete conuinta.

Rodo. E come?

Reg. Con bargomento contrario.

Rodo. Dica V.M.

Reg. Che l'honestà nella Donna non è più debito indifferente, qualità si bene particolare.

Rodo. Sia come si voglia. Perda si la vita, purché si salui l'honore.

Reg. Và bene, e per questo regna in voi la virtù.

Rodo. Se queste sono prerogatiue senza macchia di rossore lo confesso.

Reg.

Reg. Dal vostro merito adunque prende l'impulso il mio zelo.

Rodo. non m'oppongo, perche non sò contraddirui.

Reg. Non dite, che nelle inquietudini il tesse godo i piu suauì contenti?

Rodo. Sì mia Regina.

Reg. L'ammettere per vero?

Rodo. L'esperienza l'insegna.

Reg. E se io vel confermo, che direte?

Rodo. Renderò gratie à V. M.

Reg. Tutto il contrario. Douete ringratiar Rodomira. Horsu godete, godete questa notte il riposo, ch'io inuigilando per bintiera conseruatione de vostri desiderii, alle istanze di D. Carlo m'inuio. Prima di licentiar mi da lui, o douerà condescendere a miei voleri, o partire in questo porto da questa Regia, per assicurare vn'altra volta la pace inuiolabile a queste ingiuste persecutioni. Parte.

Rodo. Se mi assistono gl'auspici di V. M. riposerò lungi da ogni timore in grembo a foauissima quiete.

Ros. Hor via Signora incominciate à spogliarui, e leuadoui questi inuogli d'attorno, godete mai più vn poco di riposo.

Rodo. Eh, che per godere la dolcezza della quiete, fa di mestiero sgrauare le passioni dell'anima, non il peso alle membra. Oh notte per me nuntia d'orrori, se con le tenebre del tuo manto l'aspetto del mio Sposo m'inuoli. Se l'iride d'ogni mio bene m'ascondi, chi n'addira la pace a miei cordogli? Ros.

Ros. Oh voi la fate lunga, e che musica è questa?

Rodo. Di sospiri di Rodomira, di fughe di Rodrigo, di ricercate di D. Carlo, delle battute del Rè sconcertate, e dissonanti.

Ros. Se voi reggeste il tenore, sò po' io, che si aggiusterebbe il concerto.

Rodo. Queste mutationi improvise confondonol' osservatione delle regole. Mio Rodrigo, Sposo, Conforte.

Ros. Eh via quietatevi almeno questa notte sicura, che domattina vi rivederete insieme.

Rodo. E come potrà quietarsi Rodomira, se gl' origlieri, che s' appresentano altrui per aggradeuole inuito al riposo, alterando le qualità non seruono ad vno infelice, che di sueglie per incentiui alla vigilanza. Ma che? A torto mi querelo. Chi sà distinguere Amore simboleggiato dal sonno diuersamente? Se cieco è quello, questi non vede; alato vola Cupido, il sonno souera l'ali si porta; ministri dell'vno gli sguardi, gl'occhi instrumenti dell'altro; nel Cuore si genera il sonno, dica chi ama, oue risiede Amore? Sogna chi dorme, e da fantasmi schernito, confuso si risueglia, non mi lasciate mentire, se i contenti d'Amore altro non son che sogni. Opera senza ragione il sonno, il senso è la ragione d'Amore. Quegli talhora in aspettato v'assale, e questi, come improvviso ferisce. Ogni mortale s'assonna,
ogn'

ogn'huomo s'innamora. Se del sonno alla morte è vn breue varco, dite come viuite Amanti? Vn solo effetto però distingue la medesima natura, che là doue inuita il sonno al riposo, Amore interdice la quiete.

Ros. Son innamorata anch'io, e pur non hò perduto il sonno, anzi meglio non godo, che quando vado a letto presto, e mi leuo tardi, e non prouo maggior fatica, che quando hò da leuarmi, e particolarmente a buon otta. Dicono, che tutti i proverbi sono approuati, in quant' a me non l'intendo. Hò sempre inteso dire, fortuna, e dormi; io dormo molto, e non vedo mai tanta fortuna, è capitale, che non mi cresca la disgratia; hora che siete spogliata a letto Signora così state bene. Adesso me ne vado lesta lesta a fare il seruitio a Bruscolo; Oh quante lamentationi, se durano niente niente, bisognerà lamentarmi anch'io per conuersione.

SCENA DVODECIMA

Rodomira, e Rodrigo.

Rodo. **E** Doue fondi i tuoi fasti, ò troppo labile fortuna de mondani, se vna congerie d'altezza di sponsali, e di diuortij, di vita, e di morte confonde il viuere co'l morire, le nozze co'l pianto, coll' infamie gl'honori? Io dormire? Io riposo? Oh Dio!

Rodr.

Rodr. Se non mi finisce Rosetta, questa è la stanza di Rodomira. Squarciero fra gli orrori quel velo, che nascondendo finora la chiarezza del vero, non ammesse allo sguardo che oggetto di timore, materia di confusione.

Rodo. Tu Cielo, che con occhio sereno gradisci l'offerta de mortali, tu soffrirai, che sparga inuano tanti voti, per destar compassione in quei petti, doue non si conoscono i pregiuditij dell' honore? Ne s'attendono i vilipendij della modestia?

Rodr. Frà se discorre, offeruerò i suoi detti.

Rodo. E perche mi si toglie di godere senza i frutti dell'amor mio? Perche m'invidia il destino queste fatali grandezze? Quali Stelle congiurano ad impouerirmi di così ricco tesoro?

Rodr. Fin hora il parlare è in distinto.

Rodo. S'egli arde dell'amor mio, e se io amo il suo ardore, chi nega a questa corrispondenza d'affetto la meritata mercede? E non s'accorge l'ingrato, che il medesimo Re oltraggiato si chiama, si sdegna, e giustamente adirato la colpa con l'esilio punisce.

Rodr. Eccoci agl'indiuuidui, e che più resta? Oh perfida.

Rodo. E se amaua Rodomira, e se gli giurai fede immortale, perche s'infuria? Chi vale a contendere l'executione al Re-gio volere? O quanto più conueniua il simulare, che darsi in preda allo sdegno.

gno. Ascriue a mio difetto la sua partenza? Ma che? Condanni pure la sua ostinatione, e non la colpa altrui.

Rodr. Se io resto a questi affetti, il mio cuore è di bronzo.

Rodo. O nozze per me troppo infauaste, se in vece a dispenfar contenti, m'inuolaste ogni quiete.

Rodr. Il bramare indicj maggiori, non è che vn pregiudicare alla certezza del vero.

Rodo. E quando per mai più far ritorno partirà questo ingrato dal mio cospetto? Quando, quando?

Rodr. Ancor resiste?

Rodo. Perche, o mio bene, perche differire il contento a Rodomira, che impatiente nelle dimore, proua senza di te ogni martire?

SCENA DECIMATERZA.

D. Carlo, Rodrigo, e Rodomira.

D. Car. **C**On la scorta del seruo quà mi portai. Eccomi doue riposa la mia bella nemica, se all'ultimo refugio vane si renderàno le mie preghiere, o D. Carlo sarà fuor dell'essere di D. Carlo, o succederanno alle ripulle gl'estremi d'ogni rimedio.

Rodr. Ecco il Re, anzi il reo. Pagherà con lo sborso del proprio sangue il valente della mia reputatione.

SCE.

SCENA DECIMA QUARTA,
& Ultima.

Rè, Reg. D. Carlo, Rodr. Rodomira, & altri

Reg. **P**rencipe D. Carlo. Olà col ferro in
mano. (rà?)

Rè. Grida la Regina oltre l'vsato? Che fa-

Reg. Voi conspirar contro D. Carlo?

Rodo. Che accidenti? Qual nouita?

Rè. Rodrigo ne i Regi appartamèti col fer-
ro impugnato? Tanto ardisci traditore?

Rodr. Frà l'oscurità delle tenebre credei
uccidere V.M.

Rè Contro di me?

Rodr. Contro di voi.

D. Car. Taci reo di Lesa Maestà.

Rod. Accorsi in difesa dell'honore, e perciò
sono innocente. (ma?)

Rè E chi pèsò già mai oltraggiar la tua fa-

Rodr. Rodrigo il sà. E noto a voi. Palese a
Rodomira Lo dica il Cielo.

Rè. Dama in che v'offese Filippo?

Rodo. Se la modestia offende, fui del conti-
nuo scherzita.

Rè. Già conuinto di mendace, hora pur in-
degno t'accuso. Voi chiamo in testimo-
nio, ò mia Regina.

Reg. Che m'impone il mio Rè?

Rè. Dite dell'ardire di Rodrigo.

Reg. Chi tenta d'uccidere vn Rè, merita
per pena i patiboli.

Rè. Chi m'insidia l'honore?

Reg.

Reg. Di chi volete inferire?

Rè. Non hà preteso Rodrigo di tentare la
vostra costanza?

Reg. Fra gli accidenti impensati mal si con-
uengono gli scherzi.

Rè. Si tratta del Regio honore; voi dite,
che scherza Filippo?

Reg. Se d'altro non è colpeuole Rodrigo, in
questo è senza colpa al sicuro.

Rodr. Perche voi m'insidiaste all'honore,
io ne procurai la vendetta.

D. Car. Chi interpreta queste cifre, chi di-
chiara questi enigmi?

Rodr. Rodomira, che dite?

Rod. Non hà errato il Rè.

Rodr. Non chiamasti in difesa i serui, per
sottrarli a g'insulti del Rè?

Rè. Filippo in cala di Rodrigo?

Rodr. Il vostro mantello v'accusa.

D. Car. La mia vergogna mi tormenta.

Rè. Che mantello, che cappa?

Rodo. Il Rè nò. D. Carlo col Regio manto.

Rodr. Se il Rè non m'offende, sprezzo ogni
affronto.

Rè. Rodrigo più cauto ne i giuditij. Ma del-
la vostra spada? (sò.)

Rodr. Per qual cagione vi sia peruenuta, nol

D. Car. La colpa è manifesta. Per difèdermi
da quei serui io per auventura la presi.

Rodr. Mio Rè più adagio nel terminare.

Rè. Mà voi Teodora non diceste hauer rim-
proverato Rodrigo?

Reg. Intesi D. Carlo, pèsando, che per inte-
ressi di Rodomira seco foste sdegnato.

Rodr.

Rodr. Bene, ma come appresso la M. V. il mio ritratto?

Rè. Qui io vi voleua. E come il presentaste alla Regina?

Reg. Da D. Carlo mi fù consegnato.

Rodo. A me casualmente lo tolse.

Reg. Et io con vn viglietto alla sua Sposa lo rimandai.

Rè. Lessi il viglietto, e n'hebbi sdegno.

Rodr. Io pur lo lessi, e m'adirai.

Rè. Ma voi a chi imponeste l'esilio?

Reg. Al Prencipe D. Carlo.

Rè. Per qual cagione?

Reg. Per diuertirlo da Rodomira, per ouviare al male, per incontrare il genio di V. M. supponendoui per questo effetto sdegnato.

Rodr. E Rodomira, come questa notte in Pallazzo.

Reg. Per assicurarla dai tentatiui del Prencipe.

Rocr. E voi Rodomira discorrendo poco anzi da voi medesima, di chi per mia curiosità intendeste?

Rodo. Non d' altri, che di D. Carlo.

Rè. Ditemi Rodrigo, come qui vi trouate?

Rodr. Spinto da gelosia, perche intesi qui dimorare mia moglie, con l'aiuto di Rossetta l'ingresso alle stanze m'apersi.

Rè. E come in queste Camere D. Carlo?

Reg. Rodrigo per sdegno, e D. Carlo per amore.

Rè. Voi come opportuna qui giungeste?

Reg. Licentiata poc' anzi da Rodomira alle stanze

stanze di D. Carlo n'andai; domandò del Prencipe, e il seruo mi nega risposta. Replico l'istanza, la scala segreta m'accenna, io dell'euento presaga, corro, e nel corso lo chiamo, nell'apparire della porta, in atto di perder la vita il rimiro. Con Rodrigo mi sdegno: giunge la M. V. si esamina il fatto, il delinquente s'accusa, dilegua si il sospetto, resta palese la verità.

Rè. Oh Rodrigo, se dir si può, troppo honorato; Oh D. Carlo, e non v'ha dubbio, troppo licentioso.

D. Car. Perche a fronte dell'innocenza altrui a bastanza l'error di D. Carlo di vergogna si tinge, supplico il Rè, prego Rodrigo a condonare la grauezza del fallo alla forza d'Amore. Rodomira godete homai quella pace a voi da D. Carlo per lungo tempo interdetta. Viua si bella coppia alle delitie in seno: mentre lungi da voi passeggiando il campo delle vostre lodi celebraro in eterno così proportionata vnione di guerriero più prode, e di Dama più honorata.

Rè. Amico permettetemi, che tra le catene delle mie braccia stringendoui rinuoui quei lacci, che da i colpi di vano sospetto furono alienati; hora per sempre con nodo indissolubile si riuniscono. Prencipe l'eminenza di vna morte accennataui da fulmini inuitabili della tonante mano di Rodrigo sia sufficiente gastigo al vostro errore, ricordandoui, che l'offese

fese fatte al Cielo sono sae. e, che, ritor-
cendosi, inceneriscono i faggitarij, e
nella scola de vostri auuenimenti ap-
prenda l'Vniuerso intiero, che al fine.

La pena cade in chi l'error commette.

IL FINE.

